

Thomas Bernhard
L'IMITATORE DI VOCI



Rare cose fanno sognare come quelle notizie di cronaca che racchiudono un destino in poche righe dettate in tono di passionata neutralità. In questo libro Thomas Bernhard ha scelto come forma letteraria appunto la notizia di cronaca. Così troveremo qui più di cento romanzi in altrettante pagine. Prendendo di sorpresa il lettore, e sostituendo una guizzante velocità al martellio ossessivo dei suoi libri più celebri, Bernhard inanella una serie di storie esilaranti e oltraggiose, tutte enunciate da un cronista che si



pretende di impeccabile sobrietà e precisione. I fatti innanzitutto – sembra dirci, con celato sarcasmo. E i fatti, nella loro nudità, riescono pur sempre a sbalordirci. Sono multiformi e coatti come il protagonista della storia che dà il titolo al libro: un imitatore di voci che riusciva a imitare ogni voce possibile ma rimaneva interdetto e si dichiarava incapace quando gli chiedevano di imitare la propria. L'imitatore di voci è apparso per la prima volta nel 1978.

Thomas Bernhard

L'imitatore di voci

Traduzione di Eugenio Bernardi



Adelphi eBook

TITOLO ORIGINALE:
Der Stimmenimitator

Prima edizione digitale 2013

© 1978 SUHRKAMP VERLAG
FRANKFURT AM MAIN
© 1987 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
www.adelphi.it

ISBN 978-88-459-7171-6

L'IMITATORE DI VOCI

Hamsun

Vicino a Oslo abbiamo conosciuto un uomo sulla sessantina che a proposito di un certo ospizio ci ha raccontato più di quanto già sapevamo dagli appunti di Hamsun sul suo ultimo anno di vita, perché in quell'ospizio lui ci aveva lavorato esattamente nel periodo in cui vi aveva trascorso la sua esistenza anche il più grande scrittore norvegese. Già da un po' l'uomo ci aveva colpito perché se ne stava taciturno in quella locanda vicino a Oslo, logicamente piena di rumore il venerdì sera, dove pernottammo per diversi giorni. Dopo aver preso posto al suo tavolo ed esserci presentati, siamo venuti a sapere che in origine quest'uomo aveva studiato filosofia e per motivi di studio era stato tra l'altro quattro anni a Göttingen. Noi l'avevamo preso per un capitano della marina mercantile norvegese ed eravamo andati al suo tavolo per sapere qualcosa di più sulla vita di mare, non certo sulla filosofia, perché anzi proprio per starne lontani eravamo scappati dalla Mitteleuropa verso il Nord. Ma l'uomo ci aveva risparmiato la filosofia, dicendo che effettivamente la filosofia lui l'aveva abbandonata da un giorno all'altro e che a

ventisette anni si era messo a disposizione dell'istituto per l'assistenza agli anziani. Non era pentito della sua decisione. Il suo primo incarico era stato quello di aiutare un vecchio a scendere dal letto, rifargli il letto e rimetterlo a letto. Quel vecchio era Hamsun. Per molti mesi, ogni giorno, aveva accompagnato Hamsun nel giardino situato dietro l'ospizio, e in paese gli aveva comprato quelle certe matite con le quali Hamsun aveva scritto il suo ultimo libro. Era stato lui il primo a vedere Hamsun *da morto*. A quel tempo, logicamente, non aveva ancora un'idea precisa di chi fosse Hamsun al quale aveva steso il lenzuolo sopra il volto morto.

L'imitatore di voci

L'imitatore di voci che ieri sera è stato ospite della Società di Chirurgia si era dichiarato disposto, dopo lo spettacolo a Palazzo Pallavicini al quale la Società di Chirurgia l'aveva invitato, a venire con noi sul Kahlenberg per dare anche lì, dove noi abbiamo sempre una casa aperta a tutti gli artisti, una dimostrazione della sua arte, logicamente non senza un compenso. L'imitatore di voci, che era originario di Oxford in Inghilterra ma aveva frequentato le scuole a Landshut e in origine aveva fatto l'armaiolo a Berchtesgaden, noi l'avevamo pregato di non ripetersi sul Kahlenberg, ma di presentarci invece qualcosa di completamente diverso da quello che aveva fatto per la Società di Chirurgia, ossia di imitare voci completamente diverse da quelle di Palazzo Pallavicini, e lui, che col programma presentato a Palazzo Pallavicini ci aveva entusiasmato, ce l'aveva promesso. Per noi, sul Kahlenberg, l'imitatore di voci ha effettivamente imitato altre voci, più o meno celebri, completamente diverse da quelle imitate per la Società di Chirurgia. Abbiamo anche potuto esprimere dei desideri, e l'imitatore di voci ci ha accontentati

con la massima premura. Quando però gli abbiamo fatto la proposta di chiudere il programma imitando la propria voce, lui ha detto che non ne era capace.

Assassinio morale

Due filosofi, *sui* quali sono già stati pubblicati più scritti di quanti ne abbiano pubblicati loro stessi e che un giorno, dopo decenni che non si vedevano, si sono ritrovati proprio nella casa di Goethe a Weimar, dove si erano recati tutti e due, logicamente ciascuno per conto proprio e arrivando da direzioni opposte, al solo scopo di conoscere meglio vita e costumi di Goethe, cosa che, essendo inverno e facendo quindi piuttosto freddo, aveva creato a entrambi difficoltà di ogni genere, approfittarono di questo incontro, inaspettato ed effettivamente imbarazzante per entrambi, per scambiarsi attestazioni di stima e di ammirazione e per scambiarsi altresì la promessa che subito, appena ritornati a casa, si sarebbero sprofondati negli scritti del rispettivo collega con tutta la concentrazione che questi scritti richiedevano e meritavano. Quando però uno dei due disse che di questo incontro nella casa di Goethe avrebbe riferito, logicamente sotto forma di saggio filosofico, nella rivista che a suo giudizio era la migliore di tutte, l'altro si oppose istantaneamente e definì il progetto del suo collega una diffamazione, un assassinio morale.

Fourati

A Montreux sul lago di Ginevra avevamo notato una signora, seduta su una panchina lungo la riva, la quale di tanto in tanto, rimanendo appunto su questa panchina, riceveva e poi congedava, senza fare il benché minimo movimento, le più svariate persone che venivano a farle visita. Per due volte un'automobile è venuta a fermarsi di fronte a lei sulla riva e ne è sceso un giovane in livrea che le ha portato i giornali ed è ripartito, per cui noi avevamo pensato che doveva trattarsi del suo autista privato. La signora era avvolta in varie coperte di lana e doveva avere secondo noi molto più di settant'anni. A volte faceva un cenno di saluto a un passante. Probabilmente è una di quelle ricche e distinte signore svizzere che svernano sul lago di Ginevra mentre i loro affari continuano a prosperare in tutto il resto del mondo, avevamo pensato. La signora, come venimmo a sapere ben presto, era effettivamente una di quelle svizzere ricchissime e distintissime che passano l'inverno sul lago di Ginevra; da vent'anni era paralizzata dalla vita in giù e in questi vent'anni quasi ogni giorno si era fatta accompagnare dal suo autista sulla riva

del lago di Ginevra, facendosi poi depositare sempre sulla stessa panchina e facendosi portare i giornali. Da decine d'anni Montreux deve a lei il cinquanta per cento delle proprie entrate fiscali. Il famoso ipnotizzatore Fourati l'aveva ipnotizzata vent'anni prima e non era più stato capace di liberarla dall'ipnosi. Così Fourati aveva distrutto per sempre non soltanto la vita di questa signora, ma anche la propria, come è noto.

Dépliant

Due coniugi di Salisburgo che avevano sempre lavorato ciascuno per conto suo e ora godono insieme di una doppia pensione, per la fine dell'inverno ebbero l'idea di fare un viaggio a Zell am See nel Pinzgau, per cui i due coniugi si procurarono un dépliant di questa località tanto decantata per consultarlo e trovare così una locanda che potesse prestarsi al caso loro per due o tre settimane. Effettivamente questi coniugi tanto entusiasti dei viaggi avevano scovato nel dépliant una locanda che sembrava soddisfare i loro gusti e le loro esigenze, e si erano messi in viaggio alla volta di Zell am See. Quando però, dopo essersi fatto il viaggio fino a Zell am See con tutti i relativi strapazzi, entrarono nella locanda prescelta, dovettero prendere atto che ciò che li aspettava nella locanda era esattamente l'opposto delle loro aspettative. Le camere, per fare un esempio, che il dépliant descriveva come molto accoglienti, erano invece tetre, e i coniugi inorriditi avevano avuto l'impressione che in ognuna di queste camere ci fosse sul pavimento una bara chiusa sulla quale era scritto sempre e soltanto il loro nome.

Pisa e Venezia

I sindaci di Pisa e di Venezia si erano accordati per fare una sorpresa che lasciasse a bocca aperta i turisti in visita alle loro città, i quali da secoli si lasciavano ugualmente incantare da Pisa come da Venezia, per cui avevano deciso di far trasportare e montare, in gran segreto e di notte, la torre di Pisa a Venezia e il campanile di Venezia a Pisa. Ma non erano riusciti a tener segreto il loro proposito, e proprio nella notte in cui volevano far trasportare la torre di Pisa a Venezia e il campanile di Venezia a Pisa erano stati internati in manicomio, logicamente il sindaco di Pisa nel manicomio di Pisa e il sindaco di Venezia nel manicomio di Venezia. Le autorità italiane erano riuscite a trattare la cosa con la più assoluta riservatezza.

Paura

Nel giugno dello scorso anno comparve davanti al tribunale un tirolese il quale era accusato di avere ucciso uno scolaro di Imst ed è stato condannato all'ergastolo. Il tirolese, che di professione faceva il tipografo e da una trentina d'anni lavorava in una stamperia di Innsbruck con piena soddisfazione dei proprietari, si era difeso protestando che lo scolaro di Imst gli incuteva paura, ma su questo punto non era stato creduto dai giurati, poiché il tipografo, che effettivamente era oriundo di Schwaz e il cui padre si era conquistato un grandissimo prestigio in Tirolo in quanto presidente della corporazione dei macellai tirolesi, era alto un metro e novanta ed era in grado, come i giurati avevano avuto modo di accertare in aula con i loro occhi, di sollevare a due metri di altezza, fin dal primo tentativo, una palla di ghisa del peso di centocinquanta chilogrammi. Il tipografo tirolese aveva ammazzato lo scolaro di Imst usando un cosiddetto *maglio da muratore*.

Corsa semplice

Nostro zio, che possedeva a Innsbruck una manifattura di tabacchi e a Stams un cosiddetto chalet e che per questo motivo noi chiamavamo lo zio di Innsbruck, il giorno di Capodanno del millenovecentosessantasette ha chiesto alla stazione centrale di Innsbruck un biglietto di *andata e ritorno per Merano* ed è salito effettivamente su un treno diretto a Merano, con un'enorme quantità di bagagli, come ci hanno riferito alcuni testimoni. Ma a Merano non è mai arrivato, e nessuno ha più sentito parlare di lui, benché le indagini siano state sospese solo dopo due anni di intense ricerche. Nel frattempo la manifattura di tabacchi è stata chiusa e lo chalet è stato venduto, perché le spese per queste indagini si sono mangiate tutto quanto il cosiddetto *patrimonio in contanti* lasciato dallo zio di Innsbruck. Per la manifattura di tabacchi, in cui lavoravano trecento operai che nel frattempo hanno dovuto essere licenziati, non si è trovato finora un acquirente, perché negli ultimi anni la richiesta di tabacchi è diminuita e quella di nostro zio è una fabbrica effettivamente antiquata. Ma dicono che bisognerà venderla non appena gli

avvocati intervenuti nelle ricerche dello zio reclameranno le loro parcelle, logicamente molto elevate. Ogni primavera ci torna alla memoria che verso la metà di maggio partivamo per Innsbruck e pernottavamo a Innsbruck da nostro zio per partire con lui l'indomani di buon'ora alla volta di Stams, dove passavamo diversi giorni nel suo chalet, leggendo e andando a passeggiare nei boschi circostanti. Siamo convinti che la buona salute di cui godiamo da anni si debba ascrivere soprattutto al fatto che due volte l'anno, in primavera e in autunno, andavamo a Innsbruck e a Stams da nostro zio. Alla disgrazia di cui nostro zio indubbiamente è stato vittima nel viaggio a Merano si deve ascrivere il fatto che adesso, quando ci mettiamo in viaggio, non chiediamo più un biglietto di *andata e ritorno*, ma sempre e soltanto uno di *corsa semplice*.

Impulso interiore

Alcuni pompieri di Krems erano comparsi in giudizio perché, dopo avere steso il loro telone di salvataggio, lo avevano ritirato ed erano scappati via proprio nell'istante in cui il suicida, che da un cornicione del quarto piano di una casa borghese di Krems minacciava già da parecchie ore di buttarsi giù e di ammazzarsi, si era effettivamente lanciato nel vuoto. Il più giovane dei pompieri aveva dichiarato in tribunale di avere agito *per un subitaneo impulso interiore* e che, quando aveva visto il suicida mettere in atto il suo proposito, era scappato via senza mollare il telone. Essendo il più forte dei sei pompieri, insieme al telone aveva trascinato via con sé anche gli altri cinque pompieri, e nel momento in cui il suicida, uno studente infelice, a quanto scrive il giornale, si era sfracellato sulla piazza sotto la casa alla quale era rimasto fino allora aggrappato, anche loro erano finiti tutti per terra procurandosi lesioni più o meno dolorose. Il tribunale davanti al quale il pompiere che era scappato per primo col telone e che, come si è detto, essendo il più giovane e il più forte dei sei, compariva in tribunale in veste di imputato principale, non aveva potuto non

prendere atto della tesi di questo imputato principale, e ha mandato assolto, insieme agli altri cinque pompieri di Krems, anche questo pompiere, benché logicamente non potesse essere convinto della sua innocenza. Da decenni i pompieri di Krems hanno fama di essere in assoluto i migliori pompieri del mondo.

Speleologi

Alcuni cosiddetti speleologi, di quelli che dedicano la vita all'esplorazione delle caverne e suscitano sempre il più vivo interesse soprattutto fra i lettori delle riviste illustrate delle grandi città, hanno esplorato recentemente anche la caverna fra Taxenbach e Schwarzach che finora, come abbiamo appreso dal giornale, era rimasta completamente inesplorata. Alla fine di agosto e in condizioni meteorologiche ideali, a quanto riferisce il «Salzburger Volksblatt», questi speleologi erano entrati nella caverna col fermo proposito di uscire da questa caverna verso la metà di settembre. Ma visto che alla fine di settembre gli speleologi non erano ancora usciti dalla caverna, una squadra di salvataggio costituitasi con la denominazione di *Squadra di salvataggio speleologico* era penetrata nella caverna per recare soccorso agli speleologi entrati nella caverna già alla fine di agosto. Ma fino alla metà di ottobre anche questa Squadra di salvataggio speleologico non era ancora uscita dalla caverna, il che ha indotto il governo regionale di Salisburgo a mandare nella caverna una seconda Squadra di salvataggio speleologico. Questa

seconda Squadra di salvataggio speleologico era composta dagli uomini più robusti e coraggiosi di tutta la regione ed era attrezzata con quelli che vengono definiti i più moderni *dispositivi per il salvataggio speleologico*. Ma, esattamente come la prima, anche questa seconda Squadra di salvataggio speleologico era bensì penetrata regolarmente nella caverna, ma nemmeno all'inizio di dicembre era ancora uscita dalla caverna. In seguito a ciò l'ufficio del governo regionale di Salisburgo competente per la speleologia aveva affidato a un'impresa di costruzioni del Pongau l'incarico di murare la caverna fra Taxenbach e Schwarzach, il che è avvenuto ancora prima dell'anno nuovo.

A Lima

A Lima è stato arrestato un uomo il quale si ostinava ad affermare di volersi recare nelle Ande per cercare la propria moglie che l'anno prima era partita da casa per andare nei monti Tauri e che, come l'uomo ha fatto mettere a verbale presso la polizia di Lima, aveva probabilmente smarrito la strada nei pressi del Tappenkar precipitando poi in un crepaccio. Ma visto che i Tauri e logicamente anche il Tappenkar si trovano nelle Alpi salisburghesi, come sapevano perfino i funzionari della polizia di Lima, non c'era da meravigliarsi se i funzionari peruviani si erano domandati che cosa cercasse veramente in Perù l'uomo che essi, giudicandolo un individuo sospetto, avevano arrestato nel centro di Lima in condizioni estremamente miserevoli e con addosso soltanto un paio di pantaloni strappati e una di quelle camicie da contadino cosiddette alla carinziana. In quanto all'arrestato, si tratta effettivamente di un austriaco benestante nativo di Ferlach in Carinzia e ivi titolare di un'avviata bottega di armaiolo. Il nostro giornale non fornisce dati più precisi.

Per poco

Durante la nostra ultima gita nella valle della Möll, dove in qualsiasi stagione dell'anno ci siamo sempre trovati magnificamente, mentre eravamo in una trattoria di Obervellach che ci era stata raccomandata da un medico di Linz e non ci aveva deluso, ci siamo messi a conversare con un gruppo di scalpellini che la sera dopo il lavoro si erano incontrati nella trattoria e avevano cantato e suonato la cetra facendoci notare ancora una volta quali tesori inesauribili possieda la musica popolare della Carinzia. A tarda ora il gruppo di scalpellini era venuto a sedersi al nostro tavolo, e ognuno di loro ha preso a raccontare un episodio *notevole* o un episodio *memorabile* della sua vita. Ci ha colpito in modo particolare uno scalpellino che ha raccontato come lui, a diciassette anni, per vincere una scommessa con un compagno di lavoro, fosse salito sulla cima del campanile di Tamsweg, notoriamente molto alto. *Per poco* non cadevo giù e non mi ammazzavo, ha detto lo scalpellino, e poi ha insistito espressamente sul fatto che *per poco* non era finito sul giornale.

Lezione esemplare

Il cronista giudiziario è quanto mai vicino alle miserie umane e alle loro assurdità, ed è un'esperienza che logicamente, se non vuole diventare pazzo, può fare solo per poco tempo, non certo per tutta la vita. Chi come lui si guadagna il pane facendo il resoconto di reati effettivamente commessi o anche solo presunti, ma che logicamente recano sempre disdoro, si vede sfilare davanti ogni giorno, in tribunale, il verosimile, l'inverosimile, anzi l'incredibile, l'assolutamente incredibile, ed è logico che ben presto non ci sia più niente che lo stupisca. Vorrei tuttavia segnalare un singolo caso che continua a sembrarmi il più notevole di tutta la mia carriera di cronista giudiziario. Il giudice di Corte d'appello Ferrari, da molti anni il personaggio più in vista del tribunale regionale di Salisburgo, presso il quale, come dicevo, ho seguito per anni tutti i casi possibili e immaginabili, dopo aver condannato a dodici anni di carcere e al pagamento di otto milioni di scellini un tale che, come lui stesso aveva dimostrato nel suo discorso conclusivo, era un volgarissimo ricattatore, me lo ricordo come se fosse oggi, un esportatore di carne bovina

domiciliato a Murau, dopo aver pronunciato la sentenza si era di nuovo alzato in piedi e aveva detto che adesso avrebbe dato una lezione esemplare. Dopo questo insolito annuncio infilò fulmineamente la mano sotto la toga, la mise nella tasca della giacca, ne estrasse una pistola cui aveva tolto la sicura e, tra l'orrore di tutti i presenti, si sparò un colpo alla tempia sinistra. Morì sul colpo.

Spirito di carità

Una vecchia signora nostra vicina aveva esagerato col suo spirito di carità. Si era presa in casa *un povero turco*, così credeva lei, il quale all'inizio si era anche mostrato riconoscente, perché finalmente non doveva più tirare avanti in una baracca destinata alla demolizione, ma grazie allo spirito di carità della vecchia signora poteva vivere in quella casa di città in mezzo a un grande giardino. Lì dalla vecchia signora si era reso utile facendo il giardiniere, e lei non solo l'aveva rivestito un po' alla volta da capo a piedi, ma effettivamente l'aveva anche viziato. Un giorno il turco si era costituito al commissariato di polizia dichiarando di avere ammazzato la vecchia signora che per spirito di carità l'aveva preso in casa. *Strangolata*, come constatò la commissione d'inchiesta durante un sopralluogo immediatamente disposto. Quando la commissione d'inchiesta aveva domandato al turco perché avesse ucciso e più precisamente strangolato la vecchia signora, egli rispose: *Per spirito di carità*.

Buon consiglio

Un escursionista che nel tragitto verso il cosiddetto Mondo dei Giganti di Ghiaccio, la grande grotta situata nei pressi di Werfen, si era unito al nostro gruppo pensando probabilmente che fossimo più divertenti degli altri viaggiatori del treno che scendeva a valle, ci aveva raccontato di essere profondamente infelice perché a un suo collega, impiegato di banca come lui, il quale gli aveva domandato dove potesse passare le sue ferie per svagarsi un po', lui aveva consigliato una certa crociera nell'Adriatico e nel Mediterraneo che a lui stesso, una volta, aveva fatto un gran bene. Proprio la nave con la quale il suo collega aveva fatto tappa a Dubrovnik e poi a Corfù e poi ad Alessandria, per cause rimaste finora oscure, secondo le sue precise parole, era affondata dalle parti di Creta, e anche il suo collega era morto annegato, al pari di tutti gli altri passeggeri di quella crociera della malora, per usare l'espressione dell'escursionista. Probabilmente il suo collega era andato a picco insieme alla nave inabissatasi in un batter d'occhio. L'affondamento della nave e la morte del suo collega per annegamento l'avevano

talmente colpito che ormai da anni non riusciva più a darsi pace. A noi aveva domandato che cosa dovesse fare per liberarsi dal rimorso, ma noi non avevamo osato dargli un consiglio.

Pregiudizio

Vicino a Grossgmain, dove alla fine della settimana andavamo molto spesso con i nostri genitori viaggiando su un cosiddetto landò che risaliva ancora al secolo scorso ed era stato costruito in un'officina di Elixhausen famosa per la fabbricazione dei landò, all'improvviso, in mezzo al bosco, mentre scendevamo piuttosto rapidamente a valle per arrivare in tempo da un nostro zio gravemente malato il quale abitava in quel casino di caccia che agli inizi del secolo nostro nonno aveva acquistato da un principe Liechtenstein e poi aveva ampliato per i suoi scopi filosofici, come usava dire immancabilmente, scorgemmo un uomo tra i quaranta e i quarantacinque anni che tentava di fermarci piantandosi davanti a noi in mezzo alla strada e arrivando all'ardire di prendere addirittura i cavalli per la briglia in modo da costringere il nostro landò ad arrestarsi, cosa che naturalmente non gli era riuscita. In effetti solo all'ultimo momento l'uomo era balzato da un lato, e dopo vari capitomboli, come notai solo confusamente nel crepuscolo che stava scendendo, poté mettersi in salvo. Fatto si è che noi eravamo dell'opinione di essere incappati in

uno di quei sinistri individui che infestavano proprio questa zona di confine tra la Baviera e l'Austria dopo essere evasi da uno dei nostri numerosi istituti di pena, come si dice in linguaggio giudiziario, che era poi anche il motivo per cui non ci eravamo fermati. Effettivamente non ci saremmo fatti troppi scrupoli e avremmo anche travolto lo sconosciuto spuntato tutt'a un tratto davanti a noi pur di non finire vittime di un delitto, perché pensavamo che di questo si trattasse. Il giorno dopo un taglialegna che lavorava al servizio di mio zio ci aveva segnalato che nel bosco in cui eravamo passati la sera prima col landò era stato rinvenuto un uomo assiderato e gravemente ferito, il quale, come si era scoperto ben presto, era il migliore operaio e la persona più fidata che mio zio avesse mai avuto. Logicamente non avevamo lasciato trapelare nulla dell'avventura della sera precedente e compiangemmo la vedova dell'uomo che aveva perso la vita in così tragiche circostanze.

Sospetto

Nella famigerata Kitzbühel un francese è stato arrestato solo perché una cameriera dell'Hotel Aquila Bicipite l'aveva accusato raccontando che verso mezzanotte, su richiesta di questo cliente, aveva dovuto servirgli in camera un triplo cognac e che allora lui aveva tentato di abusare di lei, cosa che il francese, come scrivono i giornali, ha negato categoricamente di fronte ai gendarmi definendola una *volgare e infame calunnia alpigiana*. Il francese era professore di germanistica alla celebre Sorbonne di Parigi ed era venuto all'Hotel Aquila Bicipite di Kitzbühel per rimettersi dagli strapazzi dovuti a una traduzione di *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche che l'aveva tenuto occupato per oltre due anni. Ma il brusco passaggio dal clima di Parigi a quello di Kitzbühel non gli aveva fatto bene, logicamente, e il suo precipitoso viaggio dalla Francia al Tirolo aveva avuto come effetto una maligna influenza che l'aveva colpito subito dopo l'arrivo a Kitzbühel costringendolo a letto per diversi giorni. Poiché era risultato evidente che al professore francese mancavano tutti i requisiti per sedurre la cameriera e a maggior ragione per usarle effettivamente violenza, già

dopo poche ore era stato rimesso in libertà ed era tornato all'Aquila Bicipite. La cameriera è stata buttata fuori dall'Aquila Bicipite e, quando poi ha scoperto nel giornale la propria fotografia con la dicitura *Un'infame cittadina di Kitzbühel*, si è subito gettata nell'Inn. A tutt'oggi la salma non è stata ancora trovata.

Scambio

Il pensatore di cui si dice che pensi giorno e notte e persino nel sonno, era arrivato un giorno a Vöcklabruck e, dopo aver chiesto sulla piazza principale dove potesse trovare un ristorante di prim'ordine, era entrato nell'universalmente celebrato Gallo Cedrone che, a quanto dicono, avrebbe la cucina più affidabile di tutta l'Austria. Neanche il pensatore era stato deluso dal Gallo Cedrone: al contrario, cibi e bevande erano risultati di gran lunga migliori di quanto si fosse aspettato, e lui non si era potuto trattenere dal chiamare l'oste al suo tavolo all'unico scopo di fargli grandi elogi. Dopo aver lodato l'oste con un entusiasmo che in tutta la sua vita non aveva mai dimostrato per nessuno, il pensatore si era chiesto improvvisamente se da allora in poi non gli convenisse vivere facendo non già il pensatore, bensì l'oste, e di colpo aveva fatto la proposta all'oste del Gallo Cedrone, e cioè gli aveva chiesto se non avesse voglia di far cambio con lui. Il pensatore non aveva ancora finito di formulare la proposta che già l'oste del Gallo Cedrone aveva dato il suo assenso allo scambio. L'oste del Gallo Cedrone, come se fosse stato lui il pensatore, uscì dal

Gallo Cedrone e se ne andò per il mondo, e il pensatore rimase al Gallo Cedrone come se fosse stato l'oste. Ma logicamente da quel momento in poi non funzionarono più né l'oste né il pensatore.

Treno del mattino

Seduti nel treno del mattino, guardiamo fuori esattamente nel momento in cui stiamo passando sopra il burrone in fondo al quale quindici anni fa è precipitata la nostra classe durante un'escursione alla cascata, alla quale anche noi abbiamo preso parte, e ci viene in mente che allora noi ci siamo salvati mentre gli altri sono rimasti uccisi per sempre. La maestra che allora aveva avuto l'idea di condurre il nostro gruppo alla cascata si era impiccata subito dopo la sentenza pronunciata dal tribunale di Salisburgo che parlava di otto anni di carcere. Quando il treno passa in quel punto, tra le urla del gruppo udiamo anche le nostre urla.

Bella vista

Sul Grossglockner, dopo un'ascensione di parecchie ore, due professori amici tra loro dell'Università di Göttingen, che erano alloggiati a Heiligenblut, avevano raggiunto lo spiazzo antistante il cannocchiale installato sopra il ghiacciaio. Per quanto fossero scettici, non appena ebbero messo piede nel punto in cui era installato il cannocchiale, non avevano logicamente potuto resistere alla bellezza senza pari di quelle montagne, come del resto si erano detti più volte tra loro, e ciascuno dei due aveva insistito perché l'altro guardasse per primo dal cannocchiale in modo da risparmiarsi l'accusa dell'altro di essersi precipitato sul cannocchiale. Alla fine i due erano riusciti a mettersi d'accordo, e il più anziano, il più colto e logicamente anche il più gentile dei due era stato il primo a guardare dal cannocchiale rimanendo soggiogato da quello che aveva visto. Quando però era toccato al suo collega avvicinarsi al cannocchiale, costui, gettato appena uno sguardo attraverso il cannocchiale, aveva lanciato un urlo lacerante ed era stramazzaato morto al suolo. Logicamente l'amico superstite dell'uomo perito in maniera

così singolare si domanda ancora oggi *che cosa effettivamente* abbia visto il suo collega nel cannocchiale, non potendo certo trattarsi della *stessa cosa*.

Viceversa

Anche se ho sempre detestato i giardini zoologici e guardato effettivamente con sospetto le persone che vanno ai giardini zoologici, non mi è stata però risparmiata una visita a Schönbrunn, dove, per accontentare il mio accompagnatore, un professore di teologia, mi sono dovuto fermare davanti alla gabbia delle scimmie per osservare le scimmie alle quali il mio accompagnatore dava da mangiare un certo mangime che si era messo in tasca a questo scopo. Il professore di teologia, un vecchio collega di studi che mi aveva invitato ad andare con lui a Schönbrunn, un po' alla volta aveva dato da mangiare alle scimmie tutto il mangime che aveva portato con sé, quando all'improvviso le scimmie si diedero a loro volta a raccattare il mangime sparpagliato per terra e a porgercelo attraverso le sbarre. Il professore di teologia e io restammo talmente atterriti da questo improvviso comportamento delle scimmie che all'istante facemmo dietrofront e lasciammo Schönbrunn infilando l'uscita più vicina.

Hotel Waldhaus

Eravamo stati sfortunati col tempo e anche con gli ospiti seduti con noi a tavola, che erano ripugnanti da ogni punto di vista. Ci hanno fatto passare perfino la voglia di Nietzsche. Anche quando, avendo perso la vita in un incidente con la loro automobile, erano ormai chiusi nelle bare esposte nella chiesa di Sils, noi non abbiamo smesso di odiarli.

Haumer il boscaiolo

Arrivati nelle immediate vicinanze di Aurach dopo avere scalato lo Hongar ed essere ridiscesi a valle camminando per cinque ore sul crinale in direzione dello Höllengebirge, siamo andati a trovare il boscaiolo Haumer, del quale da tempo non avevamo notizie. Avevamo bussato ripetutamente alla porta, ma Haumer non era venuto ad aprire benché sapessimo di non sbagliare nel ritenere che fosse in casa. Quando già ci eravamo allontanati dalla sua casa, avevamo avuto improvvisamente l'impressione che *adesso* ci avesse sentiti e volesse aprirci, per cui siamo ritornati verso la sua casa. Haumer, col quale fin dalla primissima infanzia avevamo sempre avuto più confidenza che con chiunque altro, venne effettivamente ad aprirci, ci fece entrare e ci invitò ad accomodarci nella cosiddetta stanza di sotto. Eravamo già seduti da un bel po' sulle panche della stanza di sotto quando ci colpì il fatto che Haumer non ci aveva ancora detto niente. Eravamo rimasti da lui più di un'ora, poi ci congedammo senza che dalla sua bocca fosse uscita una parola. Solo il giorno dopo, parlando di questo incontro con mio cugino, venni a sapere che già da oltre quattro

anni Haumer aveva perduto l'udito e la favella in seguito allo scoppio di un mortaretto che lui stesso aveva lanciato nel giorno delle nozze di sua figlia, andata sposa a un garzone di macellaio di Nussdorf. Nello stesso istante mi ero reso conto che da oltre quattro anni non andavo più a trovare Haumer, proprio la persona, ho pensato, alla quale devo moltissimo.

Serietà

Un attore comico che da decenni viveva soltanto della propria comicità e aveva sempre riempito fino all'ultimo posto tutte le sale in cui si era esibito, divenne improvvisamente, per un gruppo di escursionisti bavaresi che l'avevano scovato su uno spuntone di roccia sopra il cosiddetto Abbeveratoio dei Cavalli di Salisburgo, quell'avvenimento sensazionale che tanto avevano atteso. Di fronte al gruppo degli escursionisti il comico affermò che lui, così com'era, con i pantaloni di cuoio e il cappello alla tirolese in testa, si sarebbe gettato nel precipizio, al che, come al solito, il gruppo degli escursionisti era scoppiato in una sonora risata. Ma sembra che il comico abbia detto che faceva sul serio e che effettivamente e istantaneamente si sia buttato di sotto.

Troppi

Un padre di famiglia che per decenni era stato lodato e benvoluto per via di un cosiddetto *straordinario senso della famiglia* e che un sabato pomeriggio, sia pure con un tempo decisamente afoso, ha ammazzato quattro dei suoi sei bambini, si difese in tribunale dicendo che tutto a un tratto i figli gli sono sembrati *troppi*.

Ricetta

A Linz sono morte la scorsa settimana centottanta persone che hanno avuto tutte l'influenza che in questo momento sta infuriando proprio a Linz, ma non è che siano morte per questa influenza, bensì a causa di una ricetta male interpretata da un farmacista di recente assunzione. Probabilmente il farmacista dovrà rispondere in tribunale di omicidio colposo, e forse, a quanto scrive il giornale, *ancor prima di Natale*.

Inglese delusi

Alcuni inglesi, finiti nelle mani di una guida del Tirolo orientale e partiti con questa guida per le Tre Cime, una volta arrivati sulla più alta delle tre vette, erano rimasti talmente delusi dallo spettacolo che la natura offriva su questa vetta che lì su quella vetta ammazzarono seduta stante la guida, un padre di famiglia con tre figli e con una moglie, a quanto si dice, sorda. Quando però hanno preso coscienza di quello che avevano effettivamente combinato, si gettarono uno dopo l'altro nel precipizio. Per cui un giornale di Birmingham aveva scritto che Birmingham aveva perduto il suo più illustre editore di giornali, il suo più straordinario direttore di banca e il suo più valente necroforo.

Concerto di grande successo

Un cosiddetto *complesso di musica da camera*, famoso perché esegue musica antica soltanto su strumenti originali antichi e ha in repertorio soltanto Rossini, Frescobaldi, Vivaldi e Pergolesi, tenne un concerto in un antico castello sulla riva dell'Attersee e vi riscosse il suo più grande successo dal giorno della fondazione. Gli applausi erano cessati solamente quando il complesso di musica da camera si era trovato a non avere più in repertorio neanche un numero fuori programma. Soltanto il giorno dopo era stato svelato ai musicisti che avevano suonato in un istituto per sordomuti.

Scopi scientifici

Un barbiere improvvisamente impazzito che nel suo salone di Londra ha usato il rasoio per tagliare la testa a un duca imparentato a quanto sembra con la famiglia reale, e che adesso vive nel manicomio di Reading che una volta era la famosa prigione di Reading, si sarebbe dichiarato pronto a mettere a disposizione la propria testa per quegli scopi scientifici che a suo avviso saranno premiati col Nobel, entro non più di otto o dieci anni, dall'Accademia di Stoccolma.

Acuto e ottuso

Quel filosofo francese famoso in tutto il mondo che per decenni è stato definito il primo del suo tempo, ritornando da un viaggio a Mosca dove l'Accademia delle Scienze aveva voluto invitarlo, era arrivato a Vienna per tenere all'Accademia delle Scienze di Vienna la stessa conferenza che aveva già tenuto a Mosca. Dopo la sua conferenza io ero stato ospite di due professori, membri dell'Accademia delle Scienze di Vienna, che come me avevano ascoltato la conferenza del filosofo francese. Il primo aveva definito molto acuto il discorso e quindi anche il filosofo francese, il secondo aveva definito molto ottuso l'uno e quindi anche l'altro, ed entrambi erano riusciti a motivare la loro affermazione con fatti e argomenti plausibili.

Carattere

Avevamo invitato a cena un uomo che a Vienna era chiamato un *pozzo di scienza* e che avrebbe dovuto ragguagliarci sulle correnti dominanti nel mondo intellettuale e artistico, per le quali abbiamo sempre avuto il più grande interesse. Ma invece di soddisfare il nostro desiderio di saperne di più in fatto di filosofia, letteratura e arte, il pozzo di scienza, un illustre docente dell'Università di Vienna, aveva approfittato del nostro invito soltanto per illuminarci sul carattere, pessimo a suo giudizio, di un collega che di recente aveva pubblicato un libro proprio sull'argomento al quale il nostro invitato aveva dedicato tutta la vita. Il giorno dopo il nostro ospite si trovò in casa di un nostro amico il quale è anche amico di quel professore che il nostro ospite aveva così grossolanamente denigrato in nostra presenza il giorno prima, e lì aveva collocato il suo concorrente al primo posto, più in alto di tutti gli altri, non solo per quanto riguarda il suo carattere ma anche per la sua scienza.

L'errore di Moosbrugger

Il professor Moosbrugger disse di essere andato alla Stazione Ovest a prendere un suo collega che conosceva soltanto per corrispondenza e non di persona. E disse che in effetti si era aspettato una persona diversa da quella che effettivamente era arrivata alla Stazione Ovest. Quando ebbi fatto notare a Moosbrugger che sempre la persona che arriva è diversa da quella che noi ci aspettavamo, egli si alzò e andò via col preciso intento di troncare e ripudiare tutti i contatti che aveva allacciato in vita sua.

Poste

Anni e anni dopo che nostra madre era morta, le Poste avevano continuato a recapitare lettere a lei indirizzate. Le Poste non avevano preso atto della sua morte.

Affermazione

Un uomo di Augsburg è stato internato nel manicomio di Augsburg solo perché in qualsiasi occasione, da quando era al mondo, affermava che le ultime parole di Goethe erano state *mehr nicht!* e non già *mehr Licht!*,¹ la qual cosa, col tempo e a lungo andare, aveva dato talmente sui nervi a tutti quelli che lo avvicinavano che costoro si erano messi insieme per ottenere l'internamento in manicomio di questo cittadino di Augsburg così sciaguratamente fissato in quell'affermazione. Sembra che sei medici si siano rifiutati di far internare lo sciagurato in manicomio e che il settimo ne abbia ordinato il ricovero immediato. In compenso quest'ultimo medico, come ho appreso dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung», è stato premiato con la Targa Goethe della città di Francoforte.

Commedia

Quattro attori di un teatro avevano avuto l'idea di scriversi una commedia da sé, visto che quelle fornite dai commediografi sembravano loro sempre più disgustose e noiose, e tutti e quattro si misero istantaneamente a sedere e scrissero logicamente *solo su se stessi*, sebbene si fossero proposti di scrivere *ciascuno una parte per sé* in quella commedia, che alla fine, dopo un approfondito studio durato effettivamente diverse settimane, non avevano potuto far altro che intitolare *L'autore*, e che misero in scena nel loro teatro già dodici settimane dopo aver avuto quell'idea. Ma anche con questo *Autore*, a quanto si legge nei giornali, non ebbero alcun successo.

Diffida

Un commerciante di Coblenza era riuscito l'anno scorso a realizzare il sogno della sua vita, quello di visitare le piramidi di Giza, e dopo aver visitato le piramidi aveva dovuto ammettere che questa visita era la più grande delusione della sua vita, cosa che capisco benissimo, visto che anch'io l'anno scorso sono stato in Egitto e sono rimasto deluso soprattutto dalle piramidi. Ma mentre io ho superato molto rapidamente la mia delusione, il commerciante di Coblenza si è vendicato della propria pubblicando per interi mesi e per intere pagine, in tutti i giornali importanti della Germania, della Svizzera e dell'Austria, annunci nei quali esortava tutti i futuri visitatori dell'Egitto a diffidare delle piramidi, ma soprattutto della famosa piramide di Cheope che lo aveva deluso anche più profondamente delle altre. Con questi annunci, che lui stesso definiva manifesti anti-Egitto e anti-piramidi, il commerciante di Coblenza ha dato fondo in brevissimo tempo al proprio patrimonio ed è finito nella miseria più totale. Quanto ai turisti diretti in Egitto, logicamente, gli annunci del commerciante di Coblenza non avevano avuto su di essi l'effetto sperato: al

contrario, il numero di coloro che hanno visitato l'Egitto quest'anno è addirittura raddoppiato rispetto a quello dei visitatori dell'anno scorso.

Emigrato

Emigrato undici anni fa in Australia e ritornato due anni fa nella sua Stiria, il mio ex compagno di scuola è emigrato di nuovo in Australia sei mesi fa, pur sapendo che tornerà un'altra volta in Stiria e che continuerà a emigrare in Australia e poi a ritornare in Stiria fino a quando non avrà trovato pace o in Australia o in Stiria. Già suo padre, un garzone di fornaio della valle della Möll che è andato a scuola con mio padre, in vita sua era emigrato almeno venti volte dalla Carinzia in Stiria ed era poi tornato ogni volta dalla Stiria in Carinzia prima di trovare finalmente pace in Carinzia, ad Arndorf, nei pressi di Sankt Veit sulla Glan, dove, nella vecchia bottega di fabbro che era stata il suo ultimo alloggio, si è impiccato a un gancio di ferro per nostalgia della Stiria, *senza pensare*, come gli era stato rimproverato allora e poi per molto tempo dopo la morte, *alla moglie e ai figli*.

Fuori dal mondo

Un provetto mobiliere di Maria-Saal (un popolare luogo di pellegrinaggio della Carinzia), il quale, avendo conosciuto un compositore in origine assai dotato e da noi stessi definito per molti anni un genio senza uguali, ha scoperto per suo tramite la letteratura e ha scritto poesie e piccole commedie le quali però, a detta di coloro che hanno avuto per le mani queste poesie e piccole commedie, sarebbero effettivamente le une *illeggibili*, le altre *irrappresentabili* per la buona ragione che nessuno le aveva capite, nel giorno del suo ventiduesimo compleanno, disperato per tanta incomprensione, si è gettato nel Längsee ed è annegato. Il giornale che dopo il ritrovamento della salma pubblicò un trafiletto sul povero incompreso sottolineava soprattutto il fatto che era un individuo *fuori dal mondo*.

Resa

Il cosiddetto fumista, che poi era anche operaio del comune e aveva altresì l'incarico di annunciare decessi e funerali, per salvare la vita alla moglie malata di polmoni, come gli aveva detto il nostro medico, aveva acquistato insieme a lei un piccolo terreno nel bosco vicino a casa nostra, in un punto elevato, senza nebbia e con l'aria buona, e su questo terreno, dopo anni di lavoro e logicamente con l'aiuto del comune e del vicinato, i due si erano costruiti una casetta. Ma quando la casa fu finita, il fumista si ammalò perché i lavori di costruzione erano stati superiori alle sue forze, e di lì a poco morì. La sua vedova, alla quale la casa al margine del bosco era in fin dei conti destinata e che anche dopo la morte del marito si era effettivamente ripresa a vista d'occhio e non soltanto per quanto riguarda i polmoni, fu costretta a procurarsi un cane perché adesso, sola com'era, logicamente non poteva non aver paura. Il cane abbaia contro chiunque si avvicinasse anche solo a duecento passi dalla casa, e col tempo nessuno aveva più osato avventurarsi nelle vicinanze della casa. Per anni la donna ha resistito in questo modo, sola col cane e senza la

compagnia di esseri umani, ma tutto a un tratto, da un momento all'altro, non ha più potuto resistere a questa situazione, è uscita e, servendosi di un cosiddetto zappino, di quelli che i boscaioli usano nei boschi per trascinare i tronchi, ha ammazzato il cane che l'aveva servita fedelmente per tanti anni, e si è arresa agli esseri umani.

de Orio

È stato ritrovato sul Grasberg nei pressi di Gmunden un uomo di settantacinque anni, munito di un passaporto italiano, il quale asseriva di essere nativo di Reindlmühle, una località situata proprio sotto il Grasberg, ma logicamente non fu creduto dai gendarmi, i quali prima di tutto, visto che l'uomo era completamente intirizzito, lo rifocillarono all'osteria Schachinger di Reindlmühle. L'uomo, che nel passaporto rispondeva al nome di de Orio, si chiamava in realtà Pfuster, come lui stesso ha dichiarato, e verso il millenovecentosette, ovvero quando non aveva nemmeno otto anni, era partito con un circo ambulante che aveva piantato il suo tendone a Reindlmühle, spingendosi prima in Boemia e poi di là, attraverso la Polonia e la Romania, anche in Italia, finché si era proprio aggregato al circo. Poco prima della seconda guerra mondiale, esattamente nell'anno millenovecentotrentasette, quando aveva già più di trent'anni, era ritornato col suo circo nell'Alta Austria ed era arrivato nella contrada del Traunsee, e a quel tempo il suo circo aveva effettivamente piantato un'altra volta il suo

tendone anche a Reindlmühle. Lui però non si era fatto riconoscere e non aveva avuto nessuna voglia di restare a Reindlmühle ed era ripartito col circo, questa volta diretto verso l'Ungheria e la Macedonia. Solo adesso, giunto per così dire al termine della sua vita, aveva affrontato gli strapazzi del viaggio ed era ritornato a Reindlmühle. I gendarmi non avevano tardato ad accertare che le dichiarazioni dell'uomo, effettivamente nativo di Reindlmühle ma ufficialmente italiano, corrispondevano a verità. Si è appreso altresì che per lungo tempo si era creduto che il piccolo Pfuster fosse caduto nella vorticoso corrente dell'Aurach e ne fosse stato trascinato via.

Fotografi

A Ebensee è venuto a stabilirsi anni fa un fotografo di cui fin dal primo giorno si era detto che, per avere approfittato di un tredicenne di Ischl, fosse stato parecchi anni in prigione. Ma da questo fotografo, che lì a Ebensee, con tanti matrimoni che vi si celebrano tutto l'anno, si aspettava di fare buoni affari e quanto meno, naturalmente, di guadagnarsi da vivere, nessuno era mai andato a farsi fotografare, e lui allora ha dovuto chiudere bottega e fare le valigie. Sembra che in quella diceria non ci fosse alcunché di vero, era stato il fotografo Strössner di Traunkirchen a diffonderla per primo. Ora Strössner ha reso noto che il suo collega si è tolto la vita, ma si ignora come l'abbia fatto.

Schluemberger

In Alsazia siamo venuti a sapere che un uomo di Selestadt è stato portato all'ospizio di Colmar perché la sua famiglia asseriva che egli aveva già ottant'anni, come del resto risultava anche dai documenti, mentre lui continuava ad asserire imperterrito di averne appena sessanta, cosa che gli altri non sopportavano più di sentirsi dire e che aveva fatto maturare in loro l'idea di chiedere il suo trasferimento nell'ospizio di Colmar. Sembra effettivamente che l'uomo ripettesse giorno e notte quella sua asserzione e che anche in altri modi avesse trasformato la vita della sua famiglia *in un'atrocità*. Sembra pure che già da anni non si lavasse più, che andasse in giro sempre scalzo e che certe volte si fosse fatto vedere completamente nudo in mezzo alla strada, tutte cose sufficienti a farlo internare in manicomio, ma questo era un torto che loro non gli volevano fare. Così avevano avuto l'idea di mandarlo a Colmar. A quanto si dice, arrivato a Colmar tra disagi facilmente immaginabili, l'uomo sarebbe sfuggito alle suore che dovevano consegnarlo all'ospizio e solo dopo ore sarebbe stato possibile riacciuffarlo. Le suore sarebbero tuttavia riuscite a persuaderlo a

entrare nell'ospizio senza opporre resistenza. Durante la notte l'uomo, che risponderebbe al nome di Schluemberger, ha appiccato il fuoco all'ospizio di Colmar, e tutti i quattrocentosettantotto ricoverati sono periti tra le fiamme. Lui pure.

Scoperta

Ai piedi dell'Ortles un industriale torinese, affidandosi a un architetto famoso in tutto il mondo, ha fatto costruire per il proprio figlio ventiduenne un grande albergo che a lavori ultimati è stato definito l'albergo più moderno e più caro non solo di tutta l'Italia, alto dodici piani e completato effettivamente in non più di un anno e mezzo. Prima ancora che avessero inizio i lavori, per raggiungere quella zona fino allora assolutamente inaccessibile, senz'altro una delle zone più intatte delle Alpi, che aveva colpito l'industriale di Torino per la prima volta durante un'escursione in montagna fatta in compagnia di amici inglesi e che subito gli era sembrata adatta per costruirvi un albergo di quelle proporzioni, per raggiungere quella zona, dunque, si era dovuta aprire una strada che sviluppa una lunghezza di diciannove chilometri. Sembra che nel cantiere abbiano trovato lavoro un migliaio di lavoratori. Alla vigilia dell'inaugurazione dell'albergo il figlio dell'ambizioso torinese aveva avuto, all'improvviso, un mortale incidente all'Autodromo di Monza. A causa di questo i festeggiamenti per l'inaugurazione non avevano

più avuto luogo. Nel giorno stesso dei funerali del figlio lo sventurato padre aveva deciso di non mettere più piede nemmeno una volta nell'albergo appena ultimato e di lasciarlo andare, da quel giorno in poi, completamente in rovina. Aveva licenziato e liquidato tutto il personale già assunto per la gestione dell'albergo, aveva sbarrato la strada di accesso e proibito la circolazione in tutta la valle che termina dove sorge l'albergo. Durante una nostra escursione sul massiccio dell'Ortles, venendo da Gomagoi, ci trovammo improvvisamente di fronte all'albergo, che in quel momento, tre anni dopo la conclusione dei lavori, faceva già un'impressione tremenda. Ormai da un pezzo le intemperie di quegli anni avevano distrutto le finestre e demolito larghe parti del tetto, e dalla cucina ancora completamente attrezzata uscivano degli alberi già piuttosto alti, probabilmente dei pini.

Mimose

Mentre era diretta a Herzegovina, da dove voleva poi ritirarsi per diverse settimane nel Montenegro, un'amica di nostra madre aveva sostato a Cavtat e lì si era recata al cimitero famoso per la sua straordinaria posizione di fronte a Dubrovnik e per il mausoleo di Ivan Mestrovič. Di fronte al mausoleo, come lei stessa ci racconta, aveva scoperto improvvisamente su una lastra di marmo il nome del suo amatissimo Tino Pattiera, che era stato un tempo uno dei più acclamati cantanti dell'Opera di Vienna, e allora le era venuto in mente che il suo cantante prediletto era nativo di Cavtat, che una volta si chiamava Ragusavecchia. Non aveva mai saputo che il cantante Pattiera fosse già morto. Sconvolta com'era, ridiscese a Cavtat, località famosa anche per lo splendore delle sue mimose, e ritornò al cimitero con un mazzo di mimose per deporlo sulla tomba di Pattiera. Logicamente il suo viaggio nel Montenegro era stato poi offuscato dall'episodio di Cavtat, e anche sotto altri aspetti era risultato un viaggio molto malinconico. Enorme dev'essere stato il suo stupore, quando, ritornata a Vienna, ha letto

l'annuncio che qualche giorno dopo il cantante Pattiera avrebbe cantato nella *Tosca*, l'opera da lei preferita. Effettivamente, proprio come diceva l'annuncio, Pattiera aveva cantato in questa *Tosca*, e l'amica di nostra madre si era potuta convincere con le proprie orecchie, in un teatro esaurito, che la voce del cantante era sempre splendida. Non poteva sapere che il cantante Pattiera si era comprato già da vivo una tomba a Cavtat, suo paese natale, e che si era già fatto scolpire il suo nome su quella pietra di marmo bianco dalla quale lei, l'amica di nostra madre che è stata per tutta la vita una grande appassionata di opera, si era fatta ingannare.

Un famoso ballerino

A Maloja avevamo fatto la conoscenza di un ballerino dell'Opéra di Parigi, famoso in altri tempi, che una sera era stato portato nel nostro albergo su una sedia a rotelle spinta da un giovane italiano di Castasegna di cui il ballerino si era assicurato le prestazioni per diversi anni. Il ballerino, come non tardammo a sapere da lui stesso, era crollato svenuto nel bel mezzo di una première del *Rafeal* di Händel, con una coreografia ideata esclusivamente per lui da Béjart, e da allora era rimasto paralizzato. Aveva perso i sensi all'improvviso, così diceva il ballerino, e li aveva ripresi solo due giorni dopo. Probabilmente, diceva il ballerino, il quale era avvolto in una costosissima pelliccia di castoro, la sua disgrazia era da attribuirsi al fatto che durante lo spettacolo, per la prima volta nella sua carriera, aveva pensato alla complessità di una certa combinazione di passi, esponendosi così al pericolo che aveva sempre paventato nei quindici anni di una carriera che l'aveva portato in tutti i grandi teatri del mondo. Il ballerino, di questo era convinto, mentre balla non deve mai pensare alla danza, deve solo ballare, nient'altro.

Rimorso

Vent'anni fa ho conosciuto a Varsavia, al Club degli Attori, dove si conversava e si mangiava nel migliore dei modi, la moglie di un pittore cosiddetto surrealista assai noto in Polonia, la quale tra le altre cose ha tradotto in polacco *La montagna incantata* di Thomas Mann ed è una delle signore più colte della Polonia. Soltanto alla fine della nostra prima conversazione mi accennò al tremendo frangente in cui si trovava, e cioè che suo marito stava morendo in una clinica di Varsavia e che da un anno era quella la prima sera che lei usciva di casa e andava in società. Avevo avuto molte altre volte il piacere di incontrarla e di conversare con lei di letteratura e arte polacca e tedesca. Con lei, ovviamente, ho parlato anche di politica, esprimendo ogni volta la mia ammirazione per i polacchi. Quando dieci anni dopo mi trovai di nuovo a Varsavia, logicamente sono andato subito a trovarla. Ma già sulla soglia lei mi aveva accolto con l'annuncio che suo marito stava morendo, per cui ho creduto che fosse impazzita. Ma effettivamente si era risposata da quasi dieci anni, dopo che il suo primo marito era morto, e adesso anche il suo secondo marito

si trovava nella stessa clinica del primo e proprio per la stessa malattia del primo, cosa che lei non mi aveva detto subito. Logicamente io l'avevo immediatamente invitata al Club degli Attori, e anche questa volta lei aveva detto che da un anno non andava più in società e che naturalmente non era più stata neanche al Club degli Attori. Adesso, tornando a Varsavia dopo altri dieci anni, non sono più andato a trovarla, sebbene durante tutto il mio soggiorno abbia continuato a sentire la sua mancanza e logicamente abbia provato il più acuto rimorso.

Dimenticanza

All'Hotel Saski di Varsavia, dove ho abitato parecchie volte, sono sempre scesi gli stranieri più interessanti, ed è per questo che sono sempre andato all'Hotel Saski e non al *Bristol* o all'*Europejski*, che mi hanno sempre deluso. Una sera, già verso mezzanotte, mentre ero seduto tutto solo nella hall al pianterreno, un signore venne a sedersi al mio tavolo e mi raccontò quanto segue. Circa due ore prima era uscito dall'albergo per prendere un autobus diretto a Wilanów, dove aveva un appuntamento con un socio d'affari dalle parti del palazzo reale; lui i taxi li odiava, disse, ed era per questo che si serviva sempre dell'autobus, non perché fosse meno caro. Gli autobus polacchi, come si era affrettato a spiegarmi in questa occasione, sono i più gradevoli del mondo intero, e per quanta gente vi sia pigiata dentro, l'aria che vi si respira è sempre la migliore. Del resto, lui amava la Polonia più di qualsiasi altro paese, e io lo capisco, perché anche per me non c'è paese in Europa che mi sia più caro. Era nativo della Slesia, ma con passaporto canadese, e probabilmente aveva sempre l'abitudine di esprimersi ora in tedesco ora in inglese, un

modo di parlare che io ho sempre trovato attraente ed eccitante. Ma quella tal sera, quando questo signore straniero era uscito dall'Hotel Saski, com'era sua abitudine, ed era andato alla fermata dell'autobus, improvvisamente non aveva più ricordato *che* cosa fosse andato a fare lì sulla strada, per cui era tornato di nuovo all'Hotel Saski. Ma visto che poi non era più riuscito a rammentare *perché* fosse uscito dall'albergo e andato alla fermata dell'autobus, all'Hotel Saski non aveva più trovato pace ed era di nuovo uscito dall'Hotel Saski e aveva camminato per due ore intorno all'Hotel Saski. All'improvviso, circa dieci minuti prima, gli era venuto di nuovo in mente che voleva andare a Wilanów per incontrare il già citato socio d'affari. Ma adesso era troppo tardi per andare a Wilanów, e aveva deciso di ritornare in albergo, sedersi nella hall e bere un bicchiere di whisky. Era ancora tutto eccitato per l'incidente, disse, e ordinò due bicchieri di whisky, uno per sé e uno per me.

Piccadillycircus

Un collega di mio cugino, tornando recentemente da Londra, ha raccontato a mio cugino che durante il suo soggiorno londinese, tra le dieci e le undici di sera, a Piccadillycircus, gli era venuta l'idea di salire su un treno della metropolitana, uno qualsiasi, e di andare fino al capolinea, come aveva già fatto moltissime altre volte, perché in vita sua, per quanto riusciva a ricordare, non c'era mai stato niente al mondo che l'avesse entusiasmato più della metropolitana di Londra, che non era paragonabile a nessun'altra metropolitana del mondo e men che meno al métro di Parigi che l'aveva talmente deluso, la prima volta che ci era salito, da indurlo a decidere di non mettere piede mai più nella città di Parigi. Non appena arrivava a Londra, questo collega saliva su un qualche treno della metropolitana e viaggiava il più a lungo possibile, ed effettivamente aveva viaggiato ormai tante volte su tutte le linee della metropolitana di Londra che non riusciva più a farne il conto. Nel giorno in questione, effettivamente, aveva già fatto molte corse in metropolitana, ma anche dopo le dieci di sera non ne aveva ancora abbastanza. Quella volta

però, così raccontava a mio cugino questo fanatico della metropolitana, quando il treno della metropolitana che lui stava aspettando era arrivato alla fermata e le porte automatiche si erano aperte, i viaggiatori pigiati contro le porte erano caduti fuori completamente morti stecchiti, mentre gli altri, pure morti stecchiti, erano rimasti in piedi o seduti dentro il treno della metropolitana. In preda allo spavento, lui, unico passeggero in attesa sul marciapiedi, era salito di corsa su, in Piccadilly Circus. Ma quando lì di sopra aveva raccontato agli impiegati della metropolitana ciò che gli era successo, quelli si erano limitati a scrollare la testa. E lui, per riprendersi, se n'era andato a Knightsbridge. Da allora, diceva, non viaggia più in metropolitana.

Aumento

Al tribunale distrettuale di Wels una donna con quarantotto precedenti penali che fin dall'inizio di questo *per il momento ultimo processo*, come scrive il giornale di Wels, era stata subito definita dal presidente del tribunale *una vecchia ladruncola ben nota alla giustizia* e che questa volta era imputata del furto di un lorgnon, per lei assolutamente inutile, che aveva sottratto a una signora appassionata d'opera recentemente defunta, la quale però già da molti anni non è in grado di camminare e non va più all'opera e quindi non ha più usato il lorgnon e ormai se l'è effettivamente dimenticato, come era emerso durante il dibattito, è riuscita a farsi aumentare di altri sei mesi la pena detentiva di soli tre mesi che le era stata inflitta, in quanto, subito dopo la lettura della sentenza da parte del presidente, proprio al presidente ha allungato un ceffone. La donna aveva sperato di ottenere quanto meno nove mesi di carcere perché, a suo dire, non ce la faceva più a vivere in libertà.

Nel Frauengraben

Nella locanda *Al prato* nella valle dell'Aurach, dove ci troviamo molto spesso con i boscaioli quando vogliamo informarci dei loro problemi e anche sentire discorsi più divertenti che altrove, nel millenovecentocinquantatré, prima di Natale, è capitato un uomo che subito ci aveva colpito per i suoi modi taciturni. Che l'uomo, mai visto prima, dovesse essere di origine contadina, era subito apparso chiaro perché dopo essersi seduto nella saletta della locanda aveva continuato a tenere il cappello in testa. Non era chiaro invece che cosa cercasse lì quell'uomo sulla trentina, certo non era neanche venuto a trovare dei parenti domiciliati da quelle parti, perché ci sembrava troppo mal vestito per questo, con un abito logoro e addirittura strappato in molti punti. Incuriositi, l'avevamo invitato a prender posto al nostro tavolo e a partecipare alla nostra conversazione, e lui si era seduto con noi, e noi gli avevamo fatto portare un boccale di birra. Soltanto a tarda ora, senza tanti preamboli, l'uomo aveva detto che stava cercando moglie e domandò se noi ne conoscevamo una che facesse al caso suo e dove si potesse trovarla. Alleгри e rilassati

come eravamo, pensando soltanto di fargli uno scherzo, verso mezzanotte l'avevamo mandato nel cosiddetto Frauengraben,² dal quale sbocca un fiumiciattolo che, per quanto piccolo, a volte spazza via tutto, e dove non si vede mai il sole. Nel Frauengraben viveva una donna sulla cinquantina, storpia alle gambe e alle braccia, anzi completamente deforme, ma molto stimata per il suo immenso amore per gli animali e la sua amabilità verso la gente. Per dieci anni quell'uomo non è più uscito dal Frauengraben e dopo dieci anni ne è uscito per la prima volta solo per sposare la vecchia storpia nella chiesetta di Reindlmühle. Dopo il matrimonio i due sono spariti per altri dieci anni nel Frauengraben. La gente dice che sono felici.

Le pantere

I domatori polacchi sono famosi perché non fanno errori. Adesso si è però saputo di un caso in cui un domatore polacco ha fatto un errore. A Cracovia, sua città natale, il domatore Lutoslawsky, che aveva partecipato agli spettacoli del Circo Krone e del Circo Sarassani, dopo aver eseguito il suo famoso numero delle pantere aveva invitato il sindaco di Cracovia, che era seduto in prima fila, a eseguire anche lui lo stesso numero delle pantere, nel quale al momento culminante la pantera più brava doveva saltare attraverso un cerchio di fuoco. Lutoslawsky era abituato all'idea che tutti coloro che venivano invitati a fare quell'esercizio da suicidio opponessero logicamente un rifiuto, per cui ogni volta il numero delle pantere finiva lì e cominciava quello successivo, il numero dell'asino parlante. Ma tra la sorpresa di tutti e con raccapriccio del domatore il sindaco di Cracovia aveva accettato l'invito ed era entrato nella gabbia delle pantere facendosi dare da Lutoslawsky il bastone da domatore, e mentre Lutoslawsky osservava la scena con le spalle alla gabbia, aveva eseguito il numero delle pantere esattamente come Lutoslawsky. Il pubblico

aveva avuto anzi l'impressione che sotto la guida del sindaco di Cracovia il numero fosse riuscito addirittura molto più eccitante, molto più raffinato che non sotto la guida di Lutoslawsky e, come si dice sempre per scene di entusiasmo, aveva *subissato di applausi* il suo sindaco, mentre aveva fischiato Lutoslawsky. Improvvisamente, nel bel mezzo di questi applausi, le pantere che fino a quel momento erano rimaste tranquille sui loro sgabelli si erano avventate su Lutoslawsky e davanti agli occhi del pubblico inorridito l'avevano completamente sbranato. I giornali polacchi si domandano perché mai non si siano avventate sul sindaco, il quale si era potuto mettere in salvo senza che le pantere neanche lo sfiorassero.

Stecca

Nella città belga di Bruges sembra che duecento anni fa sia stato decapitato un corista di nove anni il quale durante una messa celebrata davanti a tutta la corte reale nella cattedrale di Bruges aveva fatto una stecca. Infatti, a causa di quella stecca del piccolo corista, la regina era caduta in deliquio e da questo deliquio non si era più riavuta fino alla morte. Sembra che il re avesse fatto un voto, impegnandosi, se la regina non riprendeva i sensi, a far decapitare non solo il piccolo corista colpevole, ma anche tutti gli altri piccoli coristi di Bruges e l'organista della cattedrale, cosa che poi ha fatto, visto che la regina non si è più risvegliata ed è morta. Per secoli a Bruges non si erano più sentite messe cantate.

Vitalizio

A Breitenschützing, una località dell'Alta Austria nota per la fitta nebbia che vi rimane quasi tutto l'autunno e tutto l'inverno e che ha già fatto impazzire molti abitanti di Breitenschützing, un cosiddetto contadino con vitalizio, ossia un ex contadino che aveva già fatto il trapasso della propria fattoria al figlio e già da undici anni viveva da solo in uno scantinato, è stato trovato morto dal portalettere che era venuto a recapitargli la pensione in scadenza. Il contadino, un invalido che durante la seconda guerra mondiale ha perduto la gamba destra nel Caucaso e che per il coraggio dimostrato di fronte al nemico ha ricevuto la croce di ferro di prima classe, per non morire di freddo e visto che il figlio e la nuora che vivevano insieme litigando continuamente e che ormai da mesi avevano lasciato solo il rispettivo padre e suocero senza più procurargli neanche un po' di legna, ha finito col gettare nel camino la sua gamba di legno, come ha accertato la gendarmeria, e ciò nonostante, quando il fuoco si era definitivamente spento, è morto assiderato. Contro il figlio e la nuora è stata sporta

denuncia.

La pastora

La settimana scorsa ci è capitato che cinque vacche sono finite una dopo l'altra contro il direttissimo con cui dovevamo fare ritorno a Vienna, e sono rimaste completamente sfraccellate. Dopo che le rotaie erano state sgomberate per l'intervento del personale viaggiante e perfino del macchinista accorso con un piccone, il treno aveva ripreso la corsa dopo una sosta di circa quaranta minuti. Guardando dal finestrino, avevo potuto vedere la pastora che correva urlando verso una cascina immersa nel crepuscolo.

La cucitrice in bianco

A Wels l'indovino Gruber è stato assassinato dal titolare di un'impresa di trasporti al quale aveva predetto che sua moglie sarebbe morta entro la fine dell'anno. Il titolare dell'impresa di trasporti, col pretesto di mostrargli la sua nuova abitazione, ha attirato Gruber nella sua casa appena costruita a Lichtenau e l'ha ammazzato e murato con le proprie mani in un cosiddetto corridoio cieco della cantina. In tribunale il titolare dell'impresa di trasporti ha ammesso di aver deciso già in marzo di ammazzare Gruber nel caso che sua moglie fosse sopravvissuta al Natale. Tra Santo Stefano e San Silvestro aveva combinato le cose in modo che Gruber venisse a trovarlo a una certa ora per brindare con lui all'anno nuovo e anche per fargli vedere le idee che aveva realizzato nella sua nuova casa. Gruber viene definito un ingenuo, il titolare dell'impresa di trasporti una volpe. Benché fossero passate otto settimane, il famoso medico legale Breitenegger di Vienna non era ancora riuscito a stabilire il minuto esatto in cui Gruber era morto. Il titolare dell'impresa di trasporti aveva già da anni una relazione con una cucitrice in bianco di Leonding.

Il mantello di loden

Neanche un mantello di loden trasportato a riva dalla Traun nei pressi di Steyrermühl è riuscito a far luce su una disgrazia che risale a due anni e mezzo fa. Il mantello di loden è stato identificato al di là di ogni dubbio come il mantello di loden del caposquadra cementiere Irsiegler. Fino a oggi Irsiegler è stato cercato disperatamente dalla propria famiglia, essendo l'unico a sapere dove suo padre, nel millenovecentoquarantacinque, e cioè alla fine della seconda guerra mondiale, abbia sotterrato quel tesoro di monete d'oro in cui la famiglia aveva sempre riposto le sue speranze ma che il caposquadra cementiere Irsiegler voleva recuperare solamente a Capodanno del millenovecentosettantaquattro perché suo padre gli aveva fatto promettere che prima del Capodanno del millenovecentosettantaquattro non avrebbe recuperato il tesoro, del quale si ignora l'effettiva provenienza. Il caposquadra cementiere Irsiegler è stato trovato morto proprio sotto il punto in cui il fiume ha portato a riva il suo mantello di loden. Dev'essere rimasto immerso nell'acqua per parecchie settimane. Si ignora dove abbia passato il resto

del tempo, e cioè quasi due anni e mezzo prima di quel momento. Quel giorno il caposquadra cementiere Irsiegler si era recato all'osteria Anschütz solamente per bere una birra, e non aveva più fatto ritorno.

Operai della cartiera

L'operaio Filzmoser aveva sparato *erroneamente*, come ha dichiarato davanti al giudice, un colpo mortale contro il suo vicino Nöstlinger, che come lui era operaio nella cartiera di Steyrermühl. Aveva sparato, a suo dire, contro un fagiano levatosi improvvisamente in volo dai cespugli del cosiddetto bosco di Peiskam, ma aveva colpito non il fagiano, bensì Nöstlinger, col quale andava a caccia da oltre venticinque anni. Nöstlinger era morto all'istante. Lui, Filzmoser, era legato a Nöstlinger da un'amicizia che durava da tutta la vita. Alcuni testimoni avevano deposto in tribunale che dal momento in cui Nöstlinger era riuscito a ottenere un prestito per ampliare la propria casa e aveva in effetti potuto iniziare i lavori di ampliamento, i due non si erano più parlati. Filzmoser infatti si era visto rifiutare un prestito analogo da lui richiesto allo stesso ufficio di Linz. È noto che nel Traunviertel moltissimi soggetti si procurano la licenza di caccia solo per scopi omicidi.

Pietra di confine

Da una gita in barca che una coppia di coniugi aveva intrapreso verso sera partendo da Traunkirchen alla volta di Rindbach, era ritornato dopo circa quattro ore solamente il marito, il quale quel martedì sera verso le nove si è presentato tutto agitato a casa del pescatore Moser, molto noto nella zona, e ha riferito che durante il temporale scoppiato all'improvviso sua moglie era stata scaraventata fuori della barca, una delle poche vecchie chiatte ancora esistenti sul Traunsee, ed era annegata. Lui aveva fatto di tutto per salvarla. Sua moglie era scomparsa improvvisamente sott'acqua. Alla fine lui si era trovato a dover temere per la propria vita ed era tornato indietro riuscendo tra enormi difficoltà a raggiungere la riva. Le ricerche compiute il giorno dopo sono risultate infruttuose. Tre giorni dopo, abbandonata ormai ogni speranza, l'uomo ha fatto celebrare una messa nella parrocchia e un anno dopo ha fatto apporre sul muro della chiesa rivolto verso il lago una lapide di marmo nero in memoria della moglie annegata. Poco dopo si è risposato. Questo avveniva nel millenovecentosettantatré. Due anni dopo alcuni sommozzatori hanno

scoperto in fondo al lago, sotto il Sasso di Traun, un cadavere che, visto il tempo favorevole, hanno recuperato e portato a terra e che attorno al collo aveva una fune e legata a questa fune una pietra di confine del comune di Altmünster. Si trattava della presunta annegata.

Due fratelli

Due fratelli avevano seguito indirizzi logicamente conformi alle loro attitudini e avevano percorso strade opposte, fino ad allontanarsi completamente l'uno dall'altro. Noi volevamo bene a entrambi e per decenni avevamo effettivamente tenuto d'occhio con discrezione le loro capacità, quelle del fratello filosofo e quelle del fratello commerciante, e in certi periodi eravamo sempre stati attirati e poi di nuovo respinti da queste capacità, ora in misura maggiore da quelle filosofiche dell'uno, ora invece da quelle commerciali dell'altro. Quando ci trovammo tutti ad avere più di trent'anni, a un certo punto non potemmo più aspettarci che si ristabilisse l'intimità dei nostri rapporti e perdemmo di vista i due fratelli. Ma alla fine avevamo saputo dell'importanza e della celebrità dei nostri amici di un tempo, e della circostanza che proprio questa loro importanza e celebrità li aveva allontanati l'uno dall'altro e col tempo li aveva divisi portandoli a isolarsi ciascuno per conto suo. Effettivamente l'uno viveva ormai soltanto per la sua filosofia, l'altro per i suoi affari. Quando uno dei due era morto, i suoi congiunti avevano detto che si era

ammazzato a furia di lavorare. Un anno dopo, quando era morto anche l'altro, avevano detto che si era *ammazzato a furia di leggere*. Nel momento decisivo della loro vita si erano allontanati l'uno dall'altro, e ognuno dei due, avviandosi nella propria direzione, che poteva essere soltanto la direzione opposta a quella dell'altro, era andato coerentemente verso la propria morte.

Naturale

Al funerale di un boscaiolo di Irresberg, col quale ci eravamo trovati ancora tre giorni prima in trattoria e dal quale abbiamo sentito raccontare sui paesi immediatamente vicini a noi e sui loro abitanti assai più cose che da chiunque altro, eravamo logicamente più penserosi che ad altri funerali. Ci domandavamo come mai una persona tanto semplice avesse potuto rivelarci di colpo intrecci così numerosi e soprattutto così complicati meglio di quanto avessero mai fatto altre persone che noi appunto non reputavamo semplici, ma anzi complicate. Quel boscaiolo, che conoscevamo da decenni e che, come quasi tutti i boscaioli della zona, era legato a noi da una cordiale amicizia, in quei decenni non si era quasi mai espresso in modo così aperto come quella sera all'osteria che per lui doveva essere l'ultima sera. I suoi racconti ci mostravano all'improvviso un paese diverso e gente diversa ed essi sono adesso per noi i soli racconti autentici. Per parecchie ore l'uomo ci aveva chiarito il suo mondo e *il mondo* in generale, e dopo averci chiarito le sue dichiarazioni era tornato a tacere fino a quando, così pensavamo,

lo ritenesse opportuno. Ma sulla via di casa era caduto nell'Aurach ed era annegato. Erano stati alcuni scolari a ritrovarlo. Sulla sua tomba il direttore della scuola ha tenuto un breve discorso e ha detto che lui, il suo amico, il boscaiolo, era stato un uomo *naturale*.

Gigante

Nel cimitero di Elixhausen alcuni operai incaricati di costruire una cripta per il proprietario di un caseificio recentemente deceduto hanno trovato a soli settantacinque centimetri di profondità lo scheletro di un uomo che doveva essere alto due metri e settantaquattro e che probabilmente è stato sepolto centocinquant'anni fa. Sembra che a Elixhausen, a memoria d'uomo, siano sempre vissute soltanto persone molto basse.

Storia naturale

Deve aver agito in un momento di alterazione psichica quel professore di storia naturale di Salisburgo che ha dato un ceffone a uno studente senza alcun motivo, a quanto asserisce lo studente, per cui lo studente ha perduto l'udito per sempre, a quanto dicono i medici. Il padre dello studente, capomastro in un'impresa di pavimentazioni stradali, il quale aveva pensato di mandare il figlio al Politecnico di Vienna e di farne un architetto famoso, ha chiesto a un perito di sua conoscenza, legalmente abilitato, di calcolare la somma che il figlio avrebbe guadagnato fino al suo sessantacinquesimo anno di età qualora avesse percorso regolarmente, come sta scritto nella perizia, la carriera a cui il padre lo aveva destinato, ottenendo effettivamente dei buoni risultati e conseguendo gli obiettivi previsti, e ha poi citato in giudizio il professore di storia naturale chiedendo appunto il risarcimento di questa somma. Tale somma, calcolata in duecentotrenta milioni di scellini, era da considerarsi la minima somma accettabile e quindi rivendicabile in giudizio secondo la stima del perito consultato dal padre dello studente

reso sordo dal ceffone del professore di storia naturale, studente che tre giorni fa è precipitato nel famoso burrone di Liechtenstein. Il procedimento è stato aggiornato. Da parecchi mesi il professore di storia naturale è sospeso dal servizio, essendo proibito maltrattare gli allievi. Aveva *dimenticato*, stando alla dichiarazione da lui resa davanti al collegio arbitrale investito del caso, che le pene corporali sono state da tempo abolite.

Interpellanza al Consiglio regionale

È sorprendente come gli studenti che a Salisburgo si tolgono la vita provengano dagli ambienti cosiddetti borghesi, aveva dichiarato un deputato regionale davanti al Consiglio regionale di Salisburgo quando al Consiglio regionale era venuto in discussione il fatto che il numero degli studenti che l'anno prima si erano uccisi a Salisburgo, e cioè si erano buttati giù da una delle alture della città o si erano gettati nella Salzach, era raddoppiato rispetto all'anno prima. È noto che a Salisburgo il tasso dei suicidi tra gli studenti è il più elevato del mondo. Quanto più bella è da considerarsi una città, a detta del deputato regionale, tanto più alto è il suo tasso di suicidi, e non viceversa, come si è congetturato finora. C'è da domandarsi come le autorità possano far fronte al problema del suicidio tra gli studenti di Salisburgo, che è diventato uno dei problemi più urgenti ed è ormai un tema di cui tutto il mondo discute sbigottito. Da quando la settimana precedente il figlio quattordicenne di un giardiniere in servizio presso il Comune si era gettato dalla cosiddetta terrazza Humboldt restando completamente sfracellato,

l'interpellante, un deputato socialista, si domandava se questo episodio non fosse una riprova che la classe operaia aveva ormai raggiunto la borghesia e addirittura doveva essere considerata già da tempo, sia pure non ancora ufficialmente, parte della borghesia.

Due biglietti

Nella biblioteca universitaria di Salisburgo il bibliotecario si è impiccato al grande lampadario della grande sala di lettura perché dopo ventidue anni di servizio, come ha lasciato scritto in un biglietto, tutto a un tratto non ce l'ha fatta più a mettere in ordine e dare in prestito tanti libri scritti solamente per provocare disastri, col che intendeva riferirsi a tutti i libri che sono stati scritti da che mondo è mondo. Questo mi ha fatto venire in mente il fratello di mio nonno, che era guardacaccia ad Altentann presso Henndorf e si è sparato un colpo di fucile in cima allo Zifanken perché non era più in grado di sopportare l'infelicità umana. Anche lui aveva affidato a un biglietto la conclusione cui era pervenuto.

Amore infelice

Il professore di geografia Pittioni, che per tutto il tempo in cui ha insegnato al ginnasio è sempre stato tormentato dai suoi studenti, non è più rientrato dalle ferie. Recatosi in un primo tempo a Hüttschlag soltanto per studiare gli scritti di Humboldt e per riposarsi, si è impiccato nella stanza in cui si era ritirato *soltanto per qualche giorno*. Nel testamento ha lasciato ai suoi studenti tutto ciò che possedeva. Adesso che era arrivato a quella che gli sembrava l'unica deduzione possibile, ha scritto nel testamento, gli studenti non dovevano credere che lui li avesse odiati. Al contrario. Loro però, per quanti sforzi avesse fatto, non avevano accettato il suo amore. Qualunque ne fosse il motivo, egli confidava nel loro perdono.

Comitiva

A Pontebba, ventidue anni dopo che una frana ha sepolto metà del paese, è stato riportato alla luce un intero autobus che al momento della frana aveva tutti i posti occupati. I passeggeri, come scrivono i giornali, erano ancora seduti ai loro posti, in buono stato di conservazione, e avevano tutti al collo dei cartellini azzurri sui quali un timbro indicava la meta del loro viaggio, *Monaco*. A quel tempo, come è stato accertato, si era tenuta a Monaco una mostra di icone in cui si poteva ammirare anche un'icona proveniente da Pontebba.

Vero amore

Un italiano che possiede una villa a Riva del Garda e che grazie agli interessi del patrimonio lasciatogli dal padre può permettersi di vivere agiatamente, ha trascorso gli ultimi dodici anni, come scrive «La Stampa», in compagnia di un manichino femminile di quelli che si espongono nelle vetrine. Gli abitanti di Riva raccontano di certe serate tiepide in cui potevano osservare questo signore italiano, che a quanto pare avrebbe studiato storia dell'arte, mentre saliva con questa bambola da vetrina su un'imbarcazione di lusso, ormeggiata poco lontano dalla sua villa e coperta da una cupola di vetro, per fare una gita sul lago in compagnia della sua bambola da vetrina. Quando una volta, alcuni anni fa, in una lettera inviata al giornale che si pubblica a Desenzano, un lettore l'ha definito un immorale, sembra che l'italiano abbia inoltrato al competente ufficio di stato civile la richiesta di sposare la bambola da vetrina, ricevendo però un rifiuto. Anche la Chiesa gli ha negato il matrimonio con la sua bambola da vetrina. In inverno l'italiano lascia regolarmente il lago di Garda verso la metà di dicembre e parte con la sua amata, che ha

conosciuto in una vetrina di Parigi, alla volta della Sicilia, dove alloggia sempre al famoso Hotel Timeo di Taormina per sfuggire così al freddo che, contrariamente a tutte le assicurazioni, dalla metà di dicembre in poi diventa insopportabile ogni anno anche sul lago di Garda.

Impossibile

Un autore di teatro le cui opere sono state rappresentate su tutti i grandi palcoscenici si era fatto un punto d'onore di non assistere a nessuna di queste rappresentazioni e per molti anni, mentre il suo successo cresceva di anno in anno, era riuscito a tener fede a questo principio. Tutti gli inviti delle direzioni dei teatri che lo volevano presente al loro allestimento egli li aveva rifiutati sistematicamente e alla maggior parte delle sollecitazioni non aveva nemmeno risposto. Tra l'altro, niente aveva mai odiato di più dei direttori di teatro. Un giorno aveva fatto uno strappo a questo principio ed era partito per Düsseldorf, dove nel teatro locale, che allora passava per uno dei primi teatri del paese, il che logicamente non significa affatto che allora il teatro di Düsseldorf fosse effettivamente uno dei primi teatri della Germania, aveva assistito alla rappresentazione del suo ultimo lavoro, logicamente non alla prima, ma alla terza o alla quarta replica. Dopo aver visto quello che gli attori di Düsseldorf avevano fatto del suo testo, aveva presentato al competente tribunale di Düsseldorf una querela che ancor prima di

essere discussa in aula lo portò dritto nel famoso manicomio di Bethel situato vicino a Bielefeld. Aveva citato in giudizio il direttore del teatro di Düsseldorf chiedendo la restituzione del suo lavoro, il che significava niente di meno che egli pretendeva che tutti coloro i quali avevano partecipato in qualsiasi modo allo spettacolo dovevano riconsegnare e restituire tutto ciò che li aveva messi anche solo minimamente in rapporto col suo testo. Naturalmente aveva chiesto altresì che i quasi cinquemila spettatori che nel frattempo avevano assistito al suo lavoro gli restituissero ciò che avevano visto.

Modo di sentire

Un altro autore di teatro, che uno spettatore offeso aveva citato in tribunale perché si era sentito da lui pubblicamente insultato sul palcoscenico di quel teatro di Bochum che anche in tribunale l'autore di teatro continuava a chiamare sempre e soltanto il manicomio di Bochum e nel quale, secondo lui, c'era un direttore di manicomio che si spacciava per direttore di teatro e si serviva in verità non già di attori bensì di matti che mandava in scena per tutto l'anno davanti a un pubblico assolutamente sgomento, aveva dichiarato in tribunale che lui aveva sempre tanto successo solo perché, a differenza dei suoi colleghi che non avevano alcun successo, aveva l'onestà di presentare le sue commedie sempre come tragedie e invece le sue tragedie sempre come commedie. Una volta che aveva presentato una tragedia effettivamente come tragedia era andato incontro a un fiasco spaventoso. Da allora era tornato ad attenersi al suo principio di presentare una commedia come tragedia e una tragedia come commedia, e il successo non gli era più mancato. Poiché nel frattempo era diventato così famoso da potersi permettere

tutto o quasi tutto, il tribunale davanti al quale lo spettatore offeso l'aveva citato perché egli aveva definito questo spettatore un ottuso al pari di tutti gli altri milioni di spettatori del mondo intero, lo aveva mandato assolto. Stando a quanto asseriva dopo l'udienza l'autore di teatro, il presidente del tribunale l'aveva assolto perché lui, il presidente del tribunale, odiava come nient'altro al mondo il teatro e tutto ciò che col teatro aveva a che fare, cosa che lui, l'autore di teatro, poteva capire benissimo, dal momento che questo era anche il suo modo di sentire.

Un autore caparbio

Un autore il quale ha scritto un unico lavoro teatrale che non doveva essere messo in scena se non un'unica volta in quello che a suo giudizio era il miglior teatro del mondo e soltanto da colui che, sempre a suo giudizio, era il miglior regista del mondo e soltanto da quelli che, sempre a suo giudizio, erano i migliori attori del mondo, si era appostato, già prima che si alzasse il sipario per la première, nel punto della galleria più adatto alla bisogna ma assolutamente invisibile al pubblico, e aveva puntato la sua mitragliatrice, espressamente fabbricata a questo scopo dalla casa svizzera Vetterli, e dopo che si era alzato il sipario aveva sparato un colpo immancabilmente mortale in testa a quello spettatore che a suo giudizio rideva nel momento sbagliato. Alla fine della rappresentazione erano seduti in teatro soltanto spettatori da lui mitragliati e dunque spettatori morti. Durante tutta la rappresentazione gli attori e il direttore del teatro non si erano lasciati distrarre neanche per un istante da quell'autore così caparbio e da ciò che era accaduto per causa sua.

Desiderio inappagato

Una donna di Atzbach è stata ammazzata dal marito perché nel fuggire dalla casa in fiamme aveva portato in salvo quello che secondo lui era il figlio sbagliato. Non aveva salvato il figlio di otto anni per il quale l'uomo aveva concepito grandi progetti, bensì la figlia alla quale l'uomo non voleva bene. Davanti al tribunale distrettuale di Wels, quando era stato domandato a quell'uomo quali progetti avesse mai in mente per quel figlio rimasto carbonizzato nell'incendio, egli aveva risposto che intendeva farne un anarchico e uno sterminatore che distruggesse la dittatura e quindi lo Stato.

Presenza di spirito

Notevole presenza di spirito ha dimostrato a Rutzenmoos un uomo che, come scrive il «Linzer Tagblatt», ha salvato un bambino di tre anni da un toro inferocito. L'uomo, un operaio del cementificio Hatschek che da decenni dà lavoro a migliaia di lavoratori e continua a offrire in tutta la regione esempi visibili di sensibilità sociale costruendo asili e ospedali e concedendo sovvenzioni per ospizi e manicomi, avrebbe allontanato il toro dal bambino servendosi di una giacchetta di lana di un rosso brillante. Il bambino aveva potuto mettersi in salvo mentre il toro si era avventato contro l'uomo e l'aveva ridotto in condizioni così pietose che il giorno dopo questi era morto nella clinica traumatologica di Vöcklabruck fondata dal cementificio Hatschek. Il «Linzer Tagblatt» sottolinea la felice circostanza che l'operaio di Rutzenmoos, nel momento in cui il toro si era lanciato contro il bambino, portasse la giacchetta di lana rossa che la moglie gli aveva fatto per Natale e che proprio con l'aiuto di questa giacchetta rossa avesse *distratto* l'attenzione del toro dal bambino e l'avesse *attratta* su di sé. Al funerale dell'operaio

avevano assistito centinaia di suoi colleghi e logicamente, come sempre in casi analoghi, anche la direzione del cementificio Hatschek al completo. Per non parlare del resto della popolazione, che va sempre volentieri a funerali del genere perché essi sostituiscono il teatro con le sue continue premières, che da queste parti non esiste. Il «Linzer Tagblatt» pubblica oggi la fotografia del bambino di Rutzenmoos e la fotografia dell'uomo che l'ha salvato, lui pure di Rutzenmoos, la fotografia della moglie del salvatore del bambino e la fotografia della giacchetta di lana rossa fatta dalla moglie al marito per Natale, nonché la fotografia del luogo dell'accaduto e la fotografia del toro che l'operaio di Rutzenmoos aveva *distratto* dal bambino di Rutzenmoos e aveva *attratto* verso di sé, verso l'operaio di Rutzenmoos. Quanto a quel toro malvagio, esso, come scrive il «Linzer Tagblatt», è stato macellato.

Entrata straordinaria

Con nostro raccapriccio si è trasformato in un assassino proprio quello dei nostri vicini che da decenni conoscevamo come il più buono, il più laborioso e, secondo la nostra radicata convinzione, il più contento di tutti. L'uomo che, essendo caporeparto in una fonderia di zinco insediatasi a Vorchdorf, partiva da casa ogni giorno alle sei del mattino per andare a Vorchdorf al lavoro e alle sei di sera tornava da Vorchdorf per passare la serata con sua moglie e i suoi due bambini, e del quale anche il corpo dei pompieri, di cui logicamente faceva parte dall'età di dieci anni, ha parlato sempre e solo in termini assolutamente elogiativi, come del resto il parroco, che molto spesso aveva potuto chiamarlo per lavori di riparazione nella chiesa, ovviamente gratuiti, quest'uomo alcuni giorni fa ha ammazzato una cosiddetta magnetizzatrice domiciliata nelle vicinanze di Vorchdorf e conosciuta e benvoluta in tutta la zona, perché lei l'aveva sorpreso mentre si introduceva in quel vano della di lei abitazione, situata sulla strada principale, nel quale l'uomo subodorava la presenza dei quattrini che nel corso degli anni la magnetizzatrice, e cioè guaritrice, aveva

incassato dalla sua clientela e messo da parte. Ai gendarmi il nostro vicino aveva dichiarato che, essendo pagato troppo poco dalla fonderia di zinco, aveva pensato di procurarsi un'entrata straordinaria.

Silo

Verso la fine della guerra alcuni soldati tedeschi si erano sistemati in un silo per cemento, ormai fuori uso, situato nei pressi di Steinbach sotto lo Ziehberg. Prima che arrivassero gli americani questi soldati si sono ritirati dal silo e hanno sprangato il silo dall'esterno. Quando in questi giorni il proprietario del silo, servendosi di una pesante mazza di ferro di quelle cosiddette da spaccapietre, ha aperto il portone ormai completamente arrugginito del silo, avendo intenzione di smantellare il vecchio silo fuori uso da tanto tempo e di costruire su quel terreno uno stabilimento per l'ingrasso dei suini, ha fatto una raccapricciante scoperta. Nel silo, proprio dietro il portone, giacevano due corpi umani completamente putrefatti che avevano ancora addosso i pantaloni dell'uniforme tedesca e le cosiddette camicie della Wehrmacht. L'agricoltore aveva accertato che doveva trattarsi di due camerati di quei soldati tedeschi che alla fine della guerra si sono sistemati nel silo e poi sono spariti da un giorno all'altro. Le autorità hanno immediatamente cercato di informare i congiunti dei due morti del silo. Anche dopo trentadue anni i documenti

dei due uomini ritrovati nel silo erano così ben conservati che sembra non ci sia stata la minima difficoltà a decifrarli. Uno era un sottotenente, l'altro un caporale. Erano tutt'e due di Nackenheim sul Reno. Ora si pone il quesito se si debbano rintracciare o no i loro camerati eventualmente ancora in vita. La gente si domanda se i due siano o non siano stati abbandonati intenzionalmente dai loro camerati nel silo sprangato. Un delitto non sarebbe comunque da escludere, secondo la voce popolare.

Famoso

Quel famoso chirurgo e professore universitario che subito dopo averla incominciata aveva dovuto interrompere un'operazione di per sé niente affatto difficile, e quindi nemmeno pericolosa, perché aveva avuto un'improvvisa crisi di nervi e si era visto costretto ad affidare al suo assistente l'ulteriore esecuzione dell'intervento, non era poi stato sincero in pubblico, e cioè di fronte alla sua paziente quando questa era tornata in sé, ossia non aveva avuto la forza di ammettere come stavano effettivamente le cose, e aveva lasciato che la paziente si congratulasse con lui per la perfetta riuscita dell'operazione. Per non parlare poi dei regali di eccessivo valore, tra cui un orologio d'oro da taschino, appartenuto a quanto sembra a Napoleone I, che egli non ha esitato ad accettare in dono dalla paziente. Noi non sappiamo quanti famosi chirurghi abbiano ogni giorno una crisi di nervi e interrompano le operazioni e ne affidino la prosecuzione ai loro assistenti e accettino poi congratulazioni e regali, ma il loro numero dev'essere pressoché pari a quello dei chirurghi famosi. E altrettanto elevato è il numero degli assistenti che nessuno

conosce e nessuno ringrazia e che semplicemente non possono mai permettersi una crisi di nervi. Da parte nostra abbiamo sempre preferito farci operare dagli assistenti dei famosi chirurghi, che regolarmente sono anche famosi professori di medicina, piuttosto che da questi chirurghi e professori in persona. E ne siamo sempre usciti benissimo e vivi.

Senz'anima

Fintanto che negli ospedali i medici si interessano soltanto ai corpi e non all'anima, della quale apparentemente fanno poco o niente, dobbiamo definire gli ospedali come istituzioni non solo di diritto pubblico, ma anche di assassinio pubblico, e considerare i medici assassini e complici di assassini. Un cosiddetto uomo di lettere, oriundo di Ottnang sullo Hausruck, che era stato ricoverato all'ospedale di Vöcklabruck per una cosiddetta *anomalia*, dopo essere stato sottoposto a una visita completa in ogni parte del corpo, aveva chiesto, come scrive lui stesso in una lettera alla rivista specializzata «Il medico»: *E l'anima?* Al che il medico che gli aveva visitato il corpo ha risposto: *Stia zitto!*

Il principe

Una principessa Radziwiłł con cui sono andato più volte a passeggiare la sera lungo la Vistola nei pressi di Varsavia, raccontava di un suo zio il quale per il cinquantesimo compleanno si è ritirato nel suo castello situato nelle vicinanze di Radom perché nel giorno del ventunesimo compleanno aveva giurato di farlo. Gli amici, i quali credevano che dopo trent'anni egli non si sarebbe più ricordato di quel suo giuramento o che semplicemente l'avrebbe ignorato, erano rimasti molto stupiti che già il giorno dopo il cinquantesimo compleanno egli fosse andato a passare la notte nel castello di Radom giurando di non abbandonare mai più il castello. Poiché evidentemente si era stancato di starsene a Radom ad aspettare la morte, il giorno del suo cinquantunesimo compleanno si era sparato un colpo. La principessa, quando io le domandai perché mai suo zio avesse agito nel modo da lei raccontato, rispose che una volta suo zio le aveva detto di essere persuaso che dover vivere cinquant'anni a questo mondo senza esserne richiesto era per un essere pensante già più che sufficiente: chi tirava avanti era debole o di *mente* o di *carattere*.

Potocki

Un principe Potocki, nipote di quel famoso Potocki che ha scritto il *Manoscritto trovato a Saragozza* entrando in tal modo per sempre nella letteratura mondiale, sembra che un giorno abbia chiuso una dopo l'altra, e precisamente partendo dall'alto verso il basso, tutte le persiane della sua proprietà nei pressi di Kazimierz, e che, dopo essersi accertato ancora una volta che tutte le persiane del suo castello fossero effettivamente chiuse, si sia fatto saltare le cervella tenendo davanti a sé il *Faust* di Goethe aperto nel punto in cui termina la passeggiata di Pasqua. Sembra che prima di uccidersi il principe abbia anche tracciato sotto la passeggiata di Pasqua un grosso frego rosso e che sotto il frego abbia messo un punto interrogativo. Nel testamento ha manifestato il desiderio che soltanto a trent'anni dalla sua morte venissero aperte le persiane che lui, come è espressamente annotato nello stesso testamento, aveva chiuso appunto per quei trent'anni. La famiglia Potocki si è attenuta a questo desiderio. Subito dopo aver riaperto le persiane, i Potocki avevano venduto il castello nei pressi di Kazimierz.

Lec

Lo scrittore satirico Lec al quale mi ha legato un'amicizia durata fino alla sua morte e del quale sono stato ospite più volte e che ha sempre scritto le sue battute filosofico-satiriche in quelli che lui chiamava i libri di cucina di sua moglie, ogni volta che passavo con lui per un certo spiazzo, lungo circa cento metri e largo trenta, sulla cosiddetta Nowy Swiat, e quando sono stato a Varsavia mi accadeva quasi ogni giorno di passare con lui almeno una volta per la Nowy Swiat, affermava che lì sotto quello spiazzo erano sepolti i più pericolosi avversari del regime al potere e che lui stesso aveva visto con i suoi occhi come gli attuali detentori del potere avessero ammazzato i loro avversari e li avessero sotterrati in quel punto. Ogni volta che ho domandato ad altre persone che cosa pensassero di questa affermazione di Lec, mi sono sempre trovato davanti a gente che scrollava la testa e sono rimasto senza risposta. Ma Lec ha sempre detto la verità.

La Cripta dei re

A Cracovia, dove, come è noto, dopo la cosiddetta seconda guerra mondiale regna il cosiddetto comunismo, c'era un uomo il quale, ogni volta che visitava la cosiddetta Cripta dei re sul colle di Wawel, sentiva risuonare dal sarcofago dell'ultimo re polacco l'inno reale. Senza pensare alle conseguenze, l'uomo ha raccontato in città questa sua esperienza che si ripeteva ogni qual volta metteva piede nella Cripta dei re, e logicamente non l'ha raccontata subito, bensì solo qualche tempo dopo, quando aveva già fatto questa esperienza un centinaio di volte. Quando poi un numero sempre maggiore di cittadini di Cracovia e col tempo centinaia e migliaia di cittadini di Cracovia si sono recati in pellegrinaggio alla Cripta dei re e cioè sul colle di Wawel per sentire anche loro, come quell'uomo, l'inno reale risuonare dai sarcofaghi, ed effettivamente c'erano state centinaia e migliaia di persone che come quell'uomo avevano sentito l'inno reale, la polizia di Cracovia ha arrestato quel tale e l'ha gettato in prigione. Ai cittadini di Cracovia è stato vietato sotto pena di gravi sanzioni di recarsi sul Wawel, e la Cripta dei re è stata

chiusa. Per anni la polizia ha sottoposto a severi controlli chiunque si recasse sul Wawel. Da tempo ormai la Cripta dei re sul Wawel è stata riaperta, e nessuno si ricorda più di questo episodio.

Smentita

A un ricevimento offerto dall'ambasciatore tedesco a Lisbona, l'ex re Umberto d'Italia, durante un colloquio piuttosto lungo col leader comunista Cunhal, non ha fatto altro che complimentarsi con lui per tutto il tempo, mentre da parte sua Cunhal ha avuto ripetutamente l'amabilità di aprire la porta all'ex re o di avvicinarli una sedia. Era come se per tutta la serata io fossi stato testimone di una conversazione quanto mai amichevole in cui l'ex monarca elogiava continuamente la rivoluzione comunista mondiale e il leader comunista altrettanto continuamente le conquiste della monarchia. Alla fine Umberto ha invitato Cunhal nella sua casa di Sintra, che è il posto più gradevole e in effetti più bello di tutto il Portogallo, e Cunhal ha accettato l'invito. Nel cuore della notte, mentre attraversavo Lisbona per rientrare a casa, le urla delle masse in rivolta erano una smentita perversamente politica.

Fertilità

In Portogallo i cani uccisi o crepati non vengono seppelliti come da noi ma restano a marcire e a rinsecchirsi all'aria. Ad Alentejo, per esempio, se pure vengono trascinati via dalle strade, rimangono poi abbandonati sul ciglio sinistro e destro delle strade, a gambe larghe e con la coda stecchita. Abbiamo incontrato dei contadini ingegnosi che buttano i cani morti sotto i loro alberi di arancio, sui quali il raccolto è sempre almeno doppio che sugli altri.

Abitudine

All'Università di Coimbra, la più antica Università del Portogallo, dove ero stato invitato a tenere una lezione, un professore di storia del diritto, col quale dopo la mia lezione ero andato a cena in una piccola taverna, mi ha detto che il giorno della cosiddetta *Prima Rivoluzione* tutti i colleghi della sua facoltà sono stati impiccati nel cosiddetto gabinetto di storia naturale dell'Università perché non avevano voluto dichiararsi solidali con i rivoluzionari di allora. Due anni dopo, nel giorno della cosiddetta *Seconda Rivoluzione*, sono stati impiccati proprio nello stesso gabinetto di storia naturale quelli che due anni prima avevano impiccato i suoi colleghi. Quando gli domandai come mai lui fosse ancora in vita, egli rispose che tutto quello che mi aveva appena raccontato e che effettivamente corrispondeva alla verità, lui l'aveva *visto in anticipo in un sogno*. E sapendo che il sogno, fatto un anno prima che tutto ciò avvenisse effettivamente, sarebbe diventato realtà, aveva accettato un invito ad andare per quattro anni all'Università di Oxford in Inghilterra, invito che aveva ottenuto grazie a un amico che già da molti anni insegnava a

Oxford. Logicamente avvertiva l'angoscia di essere tuttora in vita e insegnare di nuovo all'Università di Coimbra, ma a questa angoscia ininterrotta aveva fatto da tempo l'abitudine.

Decisione

Secondo stime prudenti duemilacinquecento persone hanno perso la vita nell'ultimo terremoto che ha colpito Bucarest, ma da calcoli precisi è risultato che sotto le macerie sono rimaste uccise circa quattromila persone. Questa cifra scenderebbe di almeno cinquecento unità se la città, contravvenendo alle esplicite disposizioni impartite dal competente funzionario dell'amministrazione comunale di Bucarest, il quale aveva ordinato di spianare, senza rimuoverle, le macerie di un albergo completamente distrutto, avesse provveduto a rimuovere queste macerie. Una settimana dopo il terremoto c'era ancora chi udiva salire dalle macerie le grida di centinaia di persone sepolte. Ma il funzionario dell'amministrazione comunale ha fatto sbarrare la zona circostante l'albergo finché non gli è stato riferito che sotto le macerie non c'era più nessun segno di vita e che dalle macerie non si sentiva più salire il minimo rumore. Solo due settimane e mezzo dopo il terremoto i cittadini di Bucarest hanno avuto di nuovo il permesso di posare gli occhi su quel cumulo di macerie che nel corso della terza settimana è stato poi

completamente spianato. Per ragioni di bilancio il funzionario avrebbe rinunciato a salvare circa cinquecento ospiti dell'albergo rimasti sepolti sotto le rovine. Il salvataggio sarebbe costato circa mille volte più dei lavori di spianamento, senza poi contare che dalle macerie si sarebbero probabilmente portati alla luce centinaia di feriti gravi che lo Stato avrebbe dovuto mantenere per tutta la vita. Logicamente il funzionario si era assicurato, a quanto si dice, il consenso del governo romeno. Sarebbe imminente una sua promozione a un importante incarico governativo.

Al servizio dello Stato

Sul Golfo Persico abbiamo fatto la conoscenza di un bibliotecario tedesco che per motivi politici, a suo dire, il governo tedesco ha trasferito dalla biblioteca di Marburg sulla Lahn in una città del Golfo Persico. Il bibliotecario, della cui esistenza abbiamo avuto notizia a Shiraz, dove abbiamo trascorso diverse settimane per studiare usi e costumi degli abitanti di questa città dell'antica Persia, siamo andati a trovarlo in un ospedale di Shiraz, rimanendo spaventati dalle sue condizioni. L'uomo era quasi del tutto paralizzato e ormai riusciva a stento a farsi capire. Ci ha detto di aver pubblicato un saggio contro l'ordinamento giuridico tedesco in una rivista scientifica che esce a Francoforte e di essere stato trasferito per questo motivo sul Golfo Persico. Dapprima si era rassegnato alla situazione perché gli interessava il Golfo Persico e perché aveva creduto di potersi dedicare anche lì agli studi scientifici. Ma il clima del Golfo Persico, che è effettivamente un clima micidiale, l'aveva distrutto in brevissimo tempo e alla fine l'aveva annientato. Il suo sbaglio più grosso era stato quello di entrare nel cosiddetto servizio dello Stato, il che per lui non aveva

significato nient'altro che una sistematica distruzione, dapprima la sua distruzione spirituale e infine anche la sua distruzione fisica. Chi entra al servizio dello Stato, per qualsiasi motivo e in qualsiasi posizione, viene sempre distrutto e annientato, ci diceva. Aveva inviato centinaia di istanze al governo tedesco perché lo facessero uscire dall'inferno del Golfo Persico, per usare la sua espressione testuale, ma tutte le istanze erano rimaste senza risposta. Lo Stato che egli aveva pensato di servire e che per un'unica volta si era permesso di criticare, lo aveva deliberatamente mandato a morire. Noi non avevamo potuto far niente per aiutare il bibliotecario. Quattro giorni dopo la nostra visita siamo venuti a sapere della sua morte. A distanza di tre settimane, come noi stessi abbiamo constatato, il governo tedesco ha pubblicato nella «Frankfurter Allgemeine Zeitung» un annuncio funebre in cui esprime le proprie condoglianze per la morte del bibliotecario. Chiunque entri al servizio dello Stato ne viene distrutto. Chiunque sia il padrone dello Stato che si serve, si serve il padrone sbagliato.

Precedenza

Al Cairo, alla fine di un ricevimento offerto da un consigliere dell'ambasciata francese per il compleanno della moglie e a cui aveva partecipato un centinaio di invitati che per tutta la sera avevano parlato principalmente delle *Fleurs du mal* di Baudelaire tradotte in egiziano dal nostro anfitrione in molti anni di lavoro, c'era una tale ressa davanti all'ascensore, lì al sesto piano dove abitava il consigliere d'ambasciata, che noi, non avendo fretta, ci eravamo tirati indietro. Quando la porta dell'ascensore si fu chiusa, accadde improvvisamente, tra il raccapriccio di quanti erano rimasti fuori, che l'ascensore precipitasse nel vuoto e rovinasse al suolo. Per diversi secondi gli invitati rimasti al sesto piano si erano trovati nell'impossibilità di fare qualsiasi movimento, impalati e completamente ammutoliti nel totale silenzio seguito allo scoppio provocato dallo schiantarsi dell'ascensore al pianterreno. Solo quando si fecero udire le prime urla osarono scuotersi da quello stato di paralisi, pur senza essere in grado di fare alcunché di sensato. Adesso non avevano nessuna voglia di scendere, e si rifugiarono

nell'appartamento del consigliere d'ambasciata. Anche noi eravamo rientrati nell'appartamento del consigliere d'ambasciata perché, al pari di tutti gli altri, non ce la sentivamo di scendere le scale. Solo tre ore dopo l'incidente lasciammo con gli altri l'appartamento del consigliere d'ambasciata, dopo aver saputo che le salme di tutte le vittime dell'ascensore erano state rimosse. Ancora oggi, logicamente, ci domandiamo spesso perché mai non siamo andati a pigiarci nell'ascensore e abbiamo dato la precedenza agli altri. Al Cairo, a quanto abbiamo sentito dire, accade ogni anno che non pochi vecchi ascensori sovraccarichi precipitino nel vuoto.

Immaginazione

Al Cairo, nelle vicinanze del quartiere copto, abbiamo notato intere infilate di strade con case di quattro o cinque piani sulle quali la gente alleva migliaia di polli e capre e perfino maiali. Abbiamo cercato di immaginare quello che si deve udire quando queste case prendono fuoco.

Spedizione

Il marito della sorella di mio nonno, un pittore di scarso successo in Europa, il quale grazie al matrimonio si è trovato in possesso di un patrimonio piuttosto consistente che egli doveva all'operosità del mio bisnonno, è partito agli inizi del secolo per quella che lui descriveva allora come una spedizione scientifica in Argentina, e ha fatto scalo in una città costiera a me sconosciuta. Aveva preventivato per la spedizione, ossia per la sua permanenza in Sudamerica, una durata di quattro mesi, e sembra che nell'ambito delle scienze naturali si occupasse di un argomento sul quale si sono accaniti tutti i nostri antenati, nessuno escluso, e per il quale alcuni di loro sono arrivati alla celebrità grazie a pubblicazioni dedicate appunto a questo argomento. Passati i quattro mesi, la mia prozia non aveva più avuto notizie del marito, che fino a quel momento aveva fatto arrivare di tanto in tanto una lettera in Europa. Un giorno le è stato recapitato dalla posta il portafogli del marito con l'annotazione che in quella città costiera a me sconosciuta suo marito aveva preso un cavallo, era partito al galoppo e non aveva fatto più ritorno. Poiché al momento

della sua partenza, a detta dei testimoni oculari, infuriavano dei terribili nubifragi, si presumeva che in quei nubifragi egli avesse perso la vita. Neanche del cavallo si era più trovata traccia. La sorella di mio nonno aveva quindi dovuto rassegnarsi alla morte del marito, che era nativo di Eger, ed era rimasta sola con la figlia di dodici anni che il marito le aveva lasciato. Sessantadue anni dopo che in Sudamerica suo marito era partito a cavallo ed era scomparso andando incontro a quella che lei riteneva ormai una morte sicura, la mia prozia *era venuta a sapere* attraverso «Le Monde», che da quarant'anni costituiva la sua lettura quotidiana, come suo marito, ben sessantun anni dopo la dichiarazione di morte presunta da parte delle autorità austriache, fosse effettivamente deceduto a Rio de Janeiro, non sposato, ma attorniato da donne che lo servivano, e ammirato come un pittore celebre in tutto il mondo che alla pittura sudamericana e, così aveva scritto «Le Monde», a tutta l'arte sudamericana aveva dato nuovo impulso e procurato prestigio mondiale, sempre sotto lo stesso nome con cui era vissuto in Europa, salvo una o in più alla fine. Sua moglie, che nel frattempo era diventata vecchissima ma non

tanto vecchia da non poter più leggere «Le Monde», aveva immediatamente preso in esame con la figlia l'opportunità di ricorrere ai tribunali per rivendicare quello che tutti definivano l'*immenso patrimonio* del rispettivo marito e padre.

Eredità

Per lo stesso pittore di cui ho testé riferito il mio bisnonno ha fatto costruire nei pressi di Henndorf un atelier molto ampio e straordinariamente attrezzato per le concezioni del tempo, e proprio nel punto che il pittore aveva potuto scegliersi liberamente, una collina sopra il Wallersee dove per un pittore vi sono le condizioni di luce più favorevoli. Solo col denaro speso per questo atelier, dicevano sempre i miei parenti, loro si sarebbero potuti comprare diverse fattorie e anche rimodernarle. I lavori per l'atelier erano da poco terminati quando colui per il quale era stato costruito se n'è andato in Sudamerica, come ho già riferito, ed è scomparso ed è stato dichiarato morto, per cui l'atelier aveva perduto la sua destinazione originaria. È ben vero che l'atelier, come mi era stato detto molte volte, costituendo un'autentica attrazione in questa contrada agricola priva di qualsiasi cultura, era sempre stato molto ammirato, ma alla fine lo si era lasciato andare completamente in rovina. Sembra che per molto tempo i contadini della zona, che sono tutti più o meno imparentati con noi, abbiano trovato il modo di valorizzare le

opere dipinte dal pittore emigrato per un motivo o per l'altro in Sudamerica, tele gigantesche in cui egli ha dipinto sempre e soltanto una sua particolare visione di Gesù Cristo, usandole come cosiddetti teloni per carri, scopo per il quale, come si può ben immaginare, esse si prestavano egregiamente. È chiaro che queste tele trasformate in teloni per carri i contadini le fissavano sui loro carri soltanto col Cristo verso *l'interno*.

Sosia

Un uomo di Trebinje che effettivamente somigliava al presidente jugoslavo tanto da poter essere scambiato con lui aveva proposto alla cancelleria di Stato di Belgrado di mettersi a disposizione per le incombenze più gravose del presidente della Jugoslavia, non senza allegare una lista precisa di quelle incombenze che a suo parere egli poteva senz'altro svolgere al posto del presidente e per le quali il presidente in carica gli sembrava ormai troppo debole nel fisico. Per lui era un onore sostituire il presidente della cosiddetta Repubblica popolare di Jugoslavia nelle incombenze che il presidente non era strettamente tenuto a svolgere di persona, e per i servizi che offriva non chiedeva nulla. Poiché l'uomo che già tre anni or sono ha fatto questa offerta a Belgrado, da allora si è reso irreperibile, molti ritengono, non solo a Trebinje e dintorni ma ormai in tutta la Jugoslavia, che da un pezzo l'uomo di Trebinje abbia assunto le sue funzioni nella capitale jugoslava. Coloro che esprimono questo sospetto sono chiamati calunniatori. E calunniatori sono ugualmente chiamati quelli che pretendono di sapere che l'uomo di Trebinje è stato messo in prigione o

ricoverato in un manicomio o fatto fuori da un pezzo. Per cui tutti gli jugoslavi sono calunniatori.

Fortuna

Quando i potenti diventano troppo potenti nei loro Stati e con la lunga permanenza al potere si sono accaparrati nel loro Stato non solo tutto il patrimonio materiale ma altresì l'intero patrimonio intellettuale del popolo, in molti Stati ci sono ancora molte persone che si meravigliano se qua e là i potenti vengono assassinati da un momento all'altro e non di rado, logicamente, nel modo più crudele, e se regna l'anarchia. Noi possiamo dirci fortunati, mi diceva quel professore originario di quello Stato dal quale era riuscito a fuggire e nel quale la settimana scorsa è stato ammazzato il presidente del Consiglio. Una volta ritornato nel proprio paese, però, quel professore era stato subito tratto in arresto al confine e gettato in prigione, benché nel frattempo fosse andato al potere un nuovo presidente del Consiglio, nemico implacabile di quello assassinato.

Politica

Un capo di Stato della Mitteleuropa, dove oggi i capi di Stato sono costretti, e con buone ragioni, a temere a ogni istante per la propria vita, rivelò al suo confidente un piano che aveva architettato in centinaia di notti insonni e che avrebbe permesso a questo capo di Stato di abbandonare da un giorno all'altro il suo Stato che, come è logico, e come fanno tutti gli altri capi di Stato della Mitteleuropa con il proprio, egli aveva trascinato sistematicamente alla più completa rovina, portandosi via nella fuga un patrimonio così ingente da assicurargli una vita lunghissima, tranquilla e sontuosa in un paese straniero perfettamente adatto a questo scopo. Egli intendeva attuare il suo piano nel più breve tempo possibile, ma era necessario che il suo confidente mantenesse il più assoluto silenzio al riguardo. Il confidente, che già da decenni godeva della fiducia del capo di Stato, promise al capo di Stato il proprio silenzio, mentre da parte sua il capo di Stato promise al confidente un patrimonio così cospicuo che, una volta riuscita la fuga, avrebbe consentito al confidente di vivere come lui, il capo di Stato, ossia tutta una vita priva di preoccupazioni ed

effettivamente sontuosa. Non erano passati nemmeno due minuti da quando il capo di Stato e il suo confidente si erano messi d'accordo che già il confidente aveva semplificato tutta la faccenda uccidendo il capo di Stato con un colpo ben mirato alla nuca e si era proclamato capo dello Stato. L'ex confidente ha fatto fuori all'istante tutti i seguaci del suo predecessore e modello, e ha elevato a proprio confidente colui che aveva ammazzato il maggior numero di seguaci di quel predecessore e modello. Visto che ormai conosceva la quintessenza della politica, non gli restava logicamente che aspettare l'occasione più propizia per disfarsi di questo suo confidente prima che fosse costui a farlo fuori. Ma aveva agito con troppa lentezza.

Coerenza

Alla fine di una disputa filosofica che per decenni aveva tormentato due professori di Graz portando alla rovina non soltanto loro due ma anche le rispettive famiglie e che, come essi stessi avrebbero dichiarato un giorno con molta lucidità in presenza di un terzo collega, non approdava a nulla, al pari di tutte le dispute filosofiche, e che logicamente sembra aver portato infine alla rovina e in effetti alla follia anche questo terzo collega che col tempo essi avevano coinvolto nella loro disputa, i due professori di Graz, dopo avere invitato, come era ormai per così dire consuetudine, il loro terzo collega e socio in una casa che avevano affittato in comune al solo scopo di tenervi la loro disputa filosofica, avevano fatto saltare in aria questa casa. Per procurarsi la dinamite occorrente avevano dato fondo agli ultimi avanzi del loro patrimonio. Poiché nella casa, al momento dell'esplosione, erano presenti al completo anche le famiglie di tutti e tre i professori, essi avevano fatto saltare in aria anche le loro famiglie. I parenti superstiti di uno dei tre professori e soci, per i quali quella disputa filosofica durata decenni era stata, come

hanno dimostrato essi stessi, una disputa mortale, avevano meditato in un primo tempo di sporgere querela contro lo Stato, essendo dell'avviso che a spingere i tre verso la morte fosse stata la bancarotta morale e intellettuale dello Stato, ma poi hanno rinunciato a presentare una simile querela essendosi resi conto dell'assurdità di una querela simile.

Nei pressi di Solda

Nei pressi di Solda, in una locanda sperduta nella quale anni fa mi ero ritirato per diverse settimane nell'intento di vedere quanto meno gente possibile e di mantenere solo i contatti strettamente indispensabili, cosa per cui la zona intorno a Solda si presta come nessun'altra, ma anche e soprattutto per curare il mio polmone malato nella solitudine di Solda, che conoscevo da altre visite precedenti, l'unico ospite oltre a me, un certo signor Natter di Innsbruck, il quale affermava di essere stato un tempo rettore dell'Università di Innsbruck, ma di aver perso questo incarico per una storia di calunnie e di essere effettivamente finito addirittura in prigione, benché di lì a poco fosse poi emersa la sua innocenza, aveva l'abitudine di raccontarmi ogni giorno quello che aveva sognato la notte precedente. Tra l'altro, che aveva bussato a centinaia di uffici del Tirolo per ottenere il permesso di fare aprire la tomba di suo padre, permesso che però gli era stato negato, per cui aveva tentato di aprire con le sue mani la tomba del padre, ciò che alla fine, dopo ore di estenuante lavoro con la pala, gli era riuscito. Voleva vedere suo padre ancora una volta.

Quando però aveva aperto la bara e ne aveva effettivamente tolto il coperchio, dentro la bara non c'era suo padre, bensì un maiale morto. Come sempre, anche in questo caso Natter aveva voluto sapere che cosa significasse il suo sogno.

Perast

A Perast avevamo interpellato diverse persone per sapere a chi fossero appartenuti in passato i palazzi e gli altri edifici abbandonati e già quasi completamente in rovina, visto che non avevamo letto nulla al riguardo. Ma le persone da noi interpellate si erano limitate a ridere alle nostre domande, si erano girate dall'altra parte e avevano preso il largo. Un paio di chilometri più avanti, a Risan, abbiamo saputo che a Perast non c'era più una sola persona normale, che tutta la città era stata lasciata in mano a un bel numero di pazzi che lì potevano fare quello che volevano e che lo Stato riforniva di generi alimentari solo una volta la settimana.

Pazzia

A Lend è stato sospeso dal servizio un portalettere che per anni ha omesso di recapitare tutte le lettere in cui subodorava notizie tristi e logicamente tutti gli annunci funebri a lui affidati, e invece se li è portati a casa per buttarli nel fuoco. Alla fine le Poste l'hanno fatto internare nel manicomio di Scherrnberg, dove lui va in giro in divisa da portalettere e non fa che recapitare le lettere che l'amministrazione del manicomio provvede a imbucare in una cassetta delle lettere appositamente collocata su un muro del manicomio e che sono indirizzate agli altri pazienti. A quanto si dice, subito dopo il suo internamento nel manicomio di Scherrnberg il portalettere avrebbe chiesto una divisa da portalettere *per evitare di impazzire*.

Accuratezza

Un impiegato delle Poste accusato di omicidio nella persona di una donna incinta ha dichiarato in tribunale di ignorare il motivo per cui ha ammazzato la donna incinta, ma di avere ammazzato la sua vittima *il più accuratamente possibile*. A tutte le domande del presidente del tribunale aveva ripetuto sempre e soltanto la parola *accuratamente*, per cui il procedimento contro di lui è stato sospeso.

A Roma

In una clinica romana, in seguito alle scottature e alle ustioni che deve essersi procurata, come hanno accertato le autorità, mentre era nella sua vasca da bagno, è morta la scrittrice più intelligente e più significativa che il nostro paese abbia prodotto in questo secolo. Con lei ho fatto diversi viaggi e durante questi viaggi ho condiviso molte delle sue vedute filosofiche, come pure le sue vedute sull'andamento del mondo e sul corso della storia, da cui lei era stata spaventata per tutta la vita. I numerosi tentativi da lei compiuti per ritornare nella sua patria austriaca sono sempre naufragati per l'impudenza delle sue rivali e per la stupidità delle autorità di Vienna. La notizia della sua morte mi ha fatto venire in mente che era stata lei il primo ospite della mia casa ancora del tutto vuota. Era un essere perennemente in fuga, e nelle persone aveva sempre visto ciò che esse sono in realtà, quella massa ottusa, stupida e brutale con cui effettivamente non si può far altro che rompere i ponti. Anche lei, come me, aveva scoperto molto presto l'accesso all'inferno e in questo inferno era entrata anche a rischio di andare a picco molto presto in questo inferno.

La gente cerca di indovinare se la sua morte sia stata solo una disgrazia o effettivamente un suicidio. Quelli che credono al suicidio della scrittrice continuano a dire che si è distrutta da sé, mentre in realtà a distruggerla è stato logicamente solo il mondo che la circondava e, in sostanza, la volgarità del suo paese d'origine, dalla quale era stata perseguitata passo dopo passo anche all'estero, com'è accaduto a tanti altri.

Sottratti

Negli ultimi mesi si sono uccisi tre miei ex compagni di università che sono stati miei amici, che mi hanno accompagnato con la loro arte per quasi tutta la vita e che nell'insieme hanno reso effettivamente possibile la mia stessa esistenza. Adesso si è fatto all'improvviso il vuoto intorno a me. Il musicista si è ucciso (sparandosi) perché la gente non ha avuto orecchi per la sua arte. Il pittore si è ucciso (impiccandosi) perché la gente non ha avuto occhi per la sua arte. Il naturalista, che era stato mio compagno fin dalle elementari, si è ucciso (avvelenandosi) perché secondo lui la gente non ha avuto assolutamente cervello per la sua scienza. Tutti e tre sono stati costretti a sottrarsi alla vita per disperazione, avendo constatato che il mondo non aveva più organi percettivi né facoltà percettive adatte a loro e alle loro arti e scienze.

Come Robert Schumann

Per spiegare il suicidio di suo fratello, un medico di Wels che a suo tempo è stato mio compagno alle elementari e che la medicina ha sempre più distolto dalle inclinazioni intellettuali e artistiche e che si è votato alla sua professione come a una totale esplorazione speculativa del corpo umano, ha raccontato che questo suo fratello aveva sofferto per tutta la vita in seguito all'incontro con una musicista e concertista di pianoforte straordinariamente dotata, così diceva lui, la quale un po' alla volta aveva dapprima *oppresso* e poi effettivamente *soppresso* col proprio talento quello di lui, che era eccezionale, la qual cosa mi ricorda il geniale e infelice Robert Schumann.

Venerazione

La nostra venerazione per uno scrittore al quale per tutta la vita non avevamo osato avvicinarci era indubbiamente al suo culmine allorché un giorno, essendo scesi nello stesso albergo in cui alloggiava già da qualche tempo lo scrittore da noi venerato, e avendo trovato un intermediario in un nostro amico, potemmo incontrare sulla terrazza dell'albergo l'uomo da noi tanto ammirato e fare la sua conoscenza. Non troviamo nella nostra memoria un esempio che meglio dimostri come in realtà avvicinarsi non significhi altro che allontanarsi. Quanto più, dopo quel primo incontro, ci siamo avvicinati al nostro scrittore, tanto più e con uguale intensità ce ne siamo allontanati. Nella stessa misura in cui ci siamo addentrati nella sua personalità ci siamo allontanati dalla sua opera, ogni parola da lui pronunciata in nostra presenza, ogni pensiero da lui pensato in nostra presenza sono stati una parola e un pensiero che di pari passo ci allontanavano dalla sua opera. Alla fine la sua opera egli ce l'ha resa repellente, l'ha fatta a pezzi, l'ha dissolta e ritrattata. Dopo aver lasciato l'albergo, contenti se non altro perché potevamo di nuovo cavarcela senza quello

scrittore, avevamo l'impressione che per noi lo scrittore e la sua personalità si fossero tolti di mezzo per sempre, esattamente come la sua opera. L'autore di quelle centinaia di pensieri e idee e intuizioni, al servizio del quale ci eravamo messi per decenni con la nostra intelligenza e al quale eravamo rimasti fedeli col nostro affetto, nel momento in cui non si era rifiutato di fare la nostra conoscenza ma in fondo l'aveva cercata contro la nostra volontà, aveva distrutto la propria opera. In seguito, anche a sentire soltanto il suo nome, ci prendeva un senso di ribrezzo.

Genio

A Vienna, città nella quale la brutalità e l'impudenza nei confronti dei pensatori e degli artisti è sempre stata immensa, e che sicuramente può essere definita il più grande cimitero delle fantasie e delle idee esistente al mondo, e dove sono stati guastati e rovinati e annientati mille volte più genii di quanti siano i genii che a Vienna si sono effettivamente messi in luce e sono giunti alla fama e alla celebrità mondiale, è stato trovato morto in un albergo del centro un uomo che in piena lucidità ha scritto su un biglietto il motivo vero del proprio suicidio e si è appuntato questo biglietto alla giacca. Per decenni, vi si legge, egli aveva inseguito un'idea, e questa sua idea, logicamente un'idea filosofica, era riuscito effettivamente a realizzarla e a portarla a conclusione in un'opera poderosa, e alla fine tutte le sue forze erano state divorate da questa idea. Ma il riconoscimento che si era aspettato non era venuto. Benché avesse finito col *mendicarlo*, il riconoscimento gli era stato rifiutato dalle istituzioni e dalle persone che avrebbero dovuto concederglielo. A nulla era servito che egli avesse fornito tutte le prove

dell'eccezionalità della sua opera. Non era stata soltanto l'invidia dei colleghi a spingerlo verso la morte, ma anche tutta l'atmosfera di questa città così nemica dell'intelligenza, la sua imbecille disumanità. Ma lui, prima ancora del suicidio, non volendo smentire il proprio carattere, aveva bruciato la sua opera, aveva bruciato e in pochi istanti effettivamente ridotto in nulla l'opera della sua vita, dopo che erano occorsi decenni per metterla insieme, e non aveva voluto lasciarla a un mondo che in nessun caso la meritava. L'orrenda prospettiva che anche lui, come tanti suoi simili, solo dopo la morte sarebbe stato riconosciuto e quindi sfruttato e celebrato, l'aveva indotto a distruggere il frutto delle sue ricerche, che effettivamente era da apprezzare assai più di tutto quello che finora era stato pensato e scritto in quel campo. La città di Vienna, da quando esiste, così egli ha scritto al termine del suo biglietto, vive delle opere dei suoi geniali suicidi, e lui non aveva nessuna intenzione di essere un anello in questa catena di genii.

Novecentonovantotto volte

Si è saputo poco tempo fa che uno studente del ginnasio si è accasciato sul cosiddetto ponte di Floridsdorf dopo aver percorso un migliaio di volte in un senso e nell'altro il ponte di Floridsdorf. Egli ha raccontato di essere stato preso improvvisamente, mentre andava a scuola, da quella che lui stesso avrebbe definito una *feroce fobia della scuola*, la quale non gli avrebbe più consentito di scendere dal ponte dopo avervi messo piede e l'avrebbe indotto a percorrere il ponte un migliaio di volte in un senso e nell'altro. Per distrarsi dalla sua fobia aveva contato i passi che faceva avanti e indietro sul ponte di Floridsdorf, ma alla fine aveva rinunciato a questo tipo di distrazione perché era superiore alle sue forze. Era però riuscito almeno a *contare e ricordare* quante volte aveva percorso il ponte di Floridsdorf in un senso e quante nell'altro. Esattamente novecentonovantotto volte. I genitori sono venuti a riprendersi il sedicenne stremato che gli agenti avevano tradotto in un posto di polizia sulla cosiddetta *Punta di Floridsdorf*. Che cosa sarà di lui in futuro, è impossibile dire.

Ritornato

In questo paese i giornali, se mai parlano di un artista del loro stesso paese che sia eminente, e anzi già assunto a un'importanza mondiale e a una celebrità mondiale, parlano sempre e soltanto di un *certo* artista, perché così riescono a danneggiarlo in patria assai più che se scrivessero senz'altro ciò che veramente e realmente pensano di questo artista, il quale ha il torto di essere nato nel loro paese e di appartenere alla loro generazione, la quale non ha prodotto granché di notevole, ed è per questo che essi lo odiano più di qualsiasi altra cosa e lo perseguitano col loro odio sino alla fine dei suoi e dei loro giorni. Non gli perdonano che a un certo punto lui li abbia piantati in nome della propria arte e della propria scienza e che con la sua opera costantemente protesa in avanti continui a dimostrare la sua grandezza e la loro nullità. Quando proprio non possono più farne a meno, giacché tutto il mondo scrive di quest'uomo che essi considerano un volgare rinnegato, ne scrivono anche loro, ma qualsiasi cosa scrivano trascinano nel fango l'uomo cui hanno giurato persecuzione a vita. Non si accorgono che così sono loro stessi a

sprofondare sempre più in questo fango. Con la loro invidia e il loro odio hanno costretto un mio amico ad andarsene fino a Newcastle in Australia, dove egli si è totalmente sacrificato per la sua scienza. Quando alcuni anni fa, tormentato dalla nostalgia, mi annunciò l'intenzione di lasciare Newcastle e di ritornare in patria, io gli ho telegrafato subito per dissuaderlo dal ritornare in patria, facendogli notare che ormai questa sua patria non è in verità nient'altro che un volgare inferno in cui continuamente si denigra lo spirito e si distruggono l'arte e la scienza, e che il suo ritorno avrebbe significato la sua fine. Lui non ha seguito il mio consiglio. È un uomo mortalmente ammalato, per il quale ormai da anni il manicomio *Am Steinhof* è il domicilio normale e nello stesso tempo terrificante.

1 *Mehr nicht!* significa: «basta!» e *mehr Licht!*: «più luce!» [N.d.T.].

2 *Frauengraben*: «Fossato delle donne» [N.d.T.].